N. 226 — Lunedì 16 Agosto — ANNO XXXI — 1897 TORINO — Lunedì 16 Agosto — N. 226

LE INSERZIONI
si pagamento si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza San Carlo, e via Santa Teresa 9.
FIRENZE-MILANO-NAPOLI-ROMA-VENEZIA

Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7: in 4ª pag. Centesimi 25. - in 3ª pag. dopo la firma del gerente Lire 1. — Corrispondenze private Cent. 10 per parola. Minimum L. 1.

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Conto corr. colla Posta

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino ed alla Libreria Roux di Roma Stregio, Piazza Castello (Galleria subalpina)
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Tunisi, Eritrea 48 24 8 —
Estero — Qualunque destinazione 77 38 13 50
Supplementi, Doni ed Abbonamenti gratuiti

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Conto corr. colla Posta

I verbali della vertenza d'onore Savoia-Orléans

Prima del duello.

La *Stefani* ci comunica da **Parigi**, 15:

Ecco il testo del processo verbale del duello del Conte di Torino col principe Enrico d'Orléans:

« S. A. R. il principe Vittorio Emanuele di Savoia e Aosta Conte di Torino, avendo ritenuto offensiva per l'esercito italiano la pubblicazione della lettera del principe Enrico d'Orléans nel *Figaro* gli ha indirizzato una lettera in data 6 luglio chiedendogli una riparazione.

« Non fu potuto rispondere a questa lettera che l'11 agosto, quando monsignor principe Enrico d'Orléans giunse in Francia, e facendo tutte le riserve come viaggiatore sui suoi diritti di scrittore. Il principe d'Orléans ha risposto telegraficamente.

« S. A. R. il Conte di Torino subito lo avvertì della partenza immediata dei suoi rappresentanti, il colonnello Felice Avogadro di Quinto, comandante la quarta brigata cavalleria dell'esercito italiano, e il colonnello Francesco Vicino Pallavicino, comandante il reggimento cavalleria Genova nello stesso esercito.

« Il principe Enrico d'Orléans ha scelto questi signori, subito dopo il loro arrivo, in relazione con i suoi padrini il conte Nicola Leontieff, governatore generale delle provincie equatoriali in Etiopia e Raoni Mourichon, suoi compagni di viaggio.

« Fino dalla prima intervista lo scontro si è ritenuto inevitabile. Di comune accordo si sono stabilite le seguenti condizioni: Arma scelta è la spada del rispettivo peso nella stessa lunghezza. Il terreno acquistato sarà conservato. Sono dati a ciascuno dei combattenti 15 metri per indietreggiare. Dopo ciascun assalto, che durerà 4 minuti, lo scontro ricomincierà nel posto occupato da ciascuno dei combattenti e non cesserà che in seguito a decisione dei quattro padrini o al parere dei medici, quando uno dei due avversari sarà in istato di manifesta inferiorità.

« La direzione dello scontro si affiderà alternativamente alle due parti. Sarà estratto a sorte chi dovrà avere la direzione del primo assalto, e ciò in seguito all'opposizione formale dei padrini d'Orléans di affidare ad un quinto personaggio la direzione dello scontro. Il luogo e l'ora dello scontro si fisseranno nella giornata.

« Fatto a Parigi in doppia copia
il 14 agosto 1897.
« (*Seguono le firme.*) »

« Come seguito al processo verbale in data d'oggi regolante lo scontro tra il Conte di Torino e il principe d'Orléans il luogo scelto è Bois des Marchaux, Bosco Vancresson.

« L'appuntamento è preso per domattina alle 5 precise.

« Parigi, 14 agosto 1897.
« (*Seguono le firme.*) »

Dopo il duello.

Ecco il processo verbale sullo scontro fra il Conte di Torino e il principe d'Orléans:

« In conformità al processo verbale datato 14 agosto, lo scontro decise fra il principe d'Orléans e il Conte di Torino, ha avuto luogo, alle 5 ant., al Bois Vancresson, nel luogo detto Bois Maréchaux. La durata del duello fu di 26 minuti, in cinque assalti, diretti alternativamente da Leontieff e da Avogadro di Quinto.

« Al primo assalto il principe d'Orléans è colpito al cellulare (?) sottocutaneo. Dopo il parere dei medici i padrini decisero che il duello continuasse.

« Il secondo assalto dovette essere interrotto, i duellanti trovandosi corpo a corpo.

« Al terzo assalto il Conte di Torino fu ferito alla regione dorsale della mano destra da un colpo di spada che non oltrepassò il tessuto cellulare sottocutaneo.

« Alla ripresa il direttore del duello avendo constatato che la spada del principe d'Orléans si era curvata, arrestò l'assalto e sostituì l'arma.

« Al quinto assalto, dopo un corpo a corpo, immediatamente fatto cessare, in un colpo di risposta, il principe d'Orléans avendo ricevuto un colpo di spada nella regione inferiore addominale destra, il direttore del duello lo fece cessare.

« Dopo verificata ed esaminata la ferita, i medici di ambedue le parti, avendo riconosciuto che la ferita del principe d'Orléans lo metteva in condizione di manifesta inferiorità, Leontieff e Monrichon proposero di far cessare lo scontro. Così di comune accordo si è fatto.

« Dopo lo scontro, durante la medicazione della ferita, il principe d'Orléans, alzandosi, tese la mano al Conte di Torino, rivolgendogli le seguenti parole: « Permettetemi, monsignore, di stringervi la mano ». Il Conte di Torino gliela strinse.

« Gli avversari erano assistiti dai dottori Toupet e Hartiaux, dagli ospedali di Parigi, per monsignore il principe d'Orléans, e dal dottore Carle per monsignore il Conte di Torino.

« Fatto a Vancresson al Bosco des Maréchaux, il 15 agosto 1897.
(*Seguono le firme*).

Quali erano le condizioni.

Ci telegrafano da Parigi, 15, ore 15,20:

Sono in grado di riferirvi testualmente i termini in cui erano state fissate le condizioni del duello. Eccovele:

« L'arma scelta è la spada di combattimento. Gli avversari potranno servirsi della spada del proprio paese. Le lame devono però essere di uguale lunghezza.

« Il terreno acquisito da ciascun combattente sarà conservato. È stabilito uno spazio di 15 metri per indietreggiare.

« Dopo ciascuna ripresa di quattro minuti il combattimento ricomincerà, sul luogo occupato dai combattenti: e non cesserà che per decisione dei testimoni e avviso dei medici, i quali giudichino che uno dei combattenti si trovi in condizione di inferiorità assoluta.

« I ponti saranno sorteggiati. La direzione del duello spetterà ai due partiti alternativamente. »

Ho potuto avere visione del processo verbale, steso dai padrini dopo il duello. Esso conferma la narrativa che ve ne ho fatto stamane: e termina così:

« Dopo un attacco corpo a corpo, immediatamente arrestato, avendo il duca d'Orléans, in una risposta, ricevuto nella parte inferiore destra dell'addome un colpo di spada, fu fermato il combattimento.

« Dopo aver verificato l'entità della ferita, i medici riconobbero l'inferiorità manifesta del principe d'Orléans. I padrini allora dichiararono cessato il duello. »

Mentre il dottor Toppe curava la ferita del principe Enrico, questi tese la mano al Conte di Torino, dicendogli: *Permettez-moi, monseigneur, de vous serrer la main.*

E il Conte di Torino gli strinse la mano.

Lo stato del principe d'Orléans.

La *Stefani* ci comunica da **Parigi**, 15:

Il principe d'Orléans ebbe le prime cure sul luogo del duello dal dott. Toppe che fasciò le ferite. Indi il principe fu trasportato a casa del padre duca di Chartres.

Al palazzo Chartres è stata data subito la severa consegna di non lasciar passare alcuno. Si sa soltanto che alle 11 il principe Enrico dormiva.

Il medico dichiarò di non potersi pronunziare prima di due o tre giorni sull'entità della ferita.

Faure e Orléans - Il marchese Ginori.

Ci telegrafano da Parigi, 15, ore 22,15.

Félix Faure inviò Crozier ad informarsi della salute del principe d'Orléans che è assistito dai suoi genitori e dal fratello Giovanni, ufficiale nell'esercito danese.

Il marchese Ginori avrebbe dovuto dirigere il duello se l'Orléans non si fosse opposto formalmente.

La partenza del Conte di Torino.

Ci telegrafano da Parigi, 15, ore 5 pomeridiane:

Il Conte di Torino insieme con i suoi padrini, il generale Avogadro di Quinto e Vicino Pallavicino, col suo medico commendatore Carle, col marchese Ginori e col suo aiutante, è partito oggi intorno alle 14.

S. A. R. reggeva nella destra un tralcetto, prova evidente questa dell'insignificanza della scalfittura riportata alla stessa mano nel suo duello col principe Enrico d'Orléans.

Il Conte di Torino subito dopo lo scontro fece ritorno all'albergo, dove diede le disposizioni per la partenza.

***

La *Stefani* ci comunica da **Parigi**, 15:

Il Conte di Torino, che era sceso all'*Hôtel Albe* coi padrini, sotto il nome di conte di Carpaneto, lasciò con questi Parigi oggi alle ore 2,15 pom. Il Conte di Torino, ponto sofferente pella sua ferita, ritorna direttamente in Italia.

Il duello Albertone-Orléans avrà luogo.

Un colloquio col marchese Ginori.

Ci telegrafano da Parigi, 15, ore 16,20:

Appena conosciuto l'esito del duello Savoia-Orléans, mi sono recato al *Grand Hotel d'Alli* per vedere se potevo avere un colloquio col marchese Ginori sulle conseguenze che questo duello poteva avere sulla sfida di Albertone.

Fui ricevuto molto cordialmente quando seppe che ero il vostro corrispondente.

Entrai, naturalmente, subito in argomento.

— Crede, signor marchese, che il duello fra il generale Albertone ed il principe d'Orléans debba ancora avere luogo dopo quanto è successo stamane?

— Secondo il mio parere questo duello è inevitabile: ella saprà che dal verbale di desistenza fatto ieri dai padrini di Albertone in favore del Conte di Torino, risulta chiaramente che il generale cedette il turno al Conte di Torino per quanto riguardava le offese recate dall'Orléans all'esercito italiano; ma in quanto all'offesa personale, i padrini, interpreti dei sentimenti di Albertone, hanno espressamente notato che il loro primo non cedeva a nessuno l'incarico di vendicarle. Perciò potete ritenere per certo che Albertone si batterà con Orléans non appena questi sia guarito.

***

Ci telegrafano da Ginevra, 15, ore 14:

Il Conte di Torino telegrafò al generale Albertone l'esito del duello, dichiarandogli ancora una volta di essere stato dolente di avergli preso il posto.

Il generale Albertone si prepara a ripartire per l'Italia. Non ha in nessun modo rinunziato al suo diritto di chiedere soddisfazione al principe Enrico d'Orléans per le offese personali da lui pronunziate.

Dunque probabilmente il duello Orléans-Albertone non è che rimandato a quando il principe Enrico sarà perfettamente guarito dalla ferita inflittagli dal Conte di Torino.

Una lieve punizione disciplinare al Conte di Torino.

Roma, 15, ore 17,10. — Alla Consulta sono arrivati moltissimi telegrammi rassicuranti intorno alla ferita del Conte di Torino, la quale non presenta alcuna gravità.

Si dice ora che il Conte di Torino si recò all'estero senza chiederne l'autorizzazione al Ministero della guerra, quindi si prenderà contro di lui qualche lieve provvedimento disciplinare. Notate però che anche i ministri, incominciando da Pelloux, si sono con lui vivamente congratulati per la sua brillante condotta sul terreno.

Dimostrazioni al Conte di Torino

A Roma.

Ci telegrafano da Roma, 15, ore 17:

Alla Consulta pervennero anche dall'estero telegrammi di congratulazione.

La città è animatissima per l'esito del duello. Il *Messaggero* fece tre edizioni. Alcuni edifizi issarono la bandiera. Dappertutto si esprime un senso di profonda soddisfazione e compiacenza.

Ci telegrafano da Roma, 15, ore 21,10:

Essendo ritornata molta popolazione dalle odierne campagne, la città presenta una certa animazione. La Questura, per eccesso di precauzioni, dispose uno speciale servizio di agenti alle Ambasciate, Consolati e stabilimenti francesi.

Entro il cortile del palazzo del Consiglio di Stato, presso l'Ambasciata francese, furono radunate due compagnie di carabinieri.

Ci telegrafano da Roma, 15, ore 21,45:

Spargesi la notizia di una dimostrazione durante il Concerto di piazza Colonna, alle 21, stasera in piazza era gremita di gente. Eseguiva il concerto la Musica del 70° fanteria.

Dopo il primo « pezzo », scoppiarono vivi applausi e richiesta della Marcia Reale, che fu eseguita e salutata da applausi e grida di *Viva il Conte di Torino! Viva l'Esercito italiano!*

Il Circolo *Savoia* ha inviato un telegramma di congratulazione al Conte di Torino, a re Umberto, e altre Associazioni monarchiche e Circoli militari fecero altrettanto.

A Napoli.

Ci telegrafano da Napoli, 15, ore 18,50:

Appena saputa la notizia della vittoria del Conte di Torino fu improvvisata nella galleria Umberto I una dimostrazione, la quale, con la Musica del *Caffè Storico*, girò varie redazioni di giornali applaudendo. Quindi si recò sotto i balconi della Prefettura gridando: *Viva Savoia! Viva il Conte di Torino!* al suono della Marcia Reale e di altri inni patriottici. Via Roma è imbandierata.

Molti gentiluomini napoletani, appena appresa la notizia dell'esito del duello, telegrafarono al Conte di Torino le loro congratulazioni.

A Courmayeur.

Ci telegrafano da Courmayeur, 15, ore 20,40:

La numerosa colonia dell'*Hôtel Royal*, ricevuto a pranzo il telegramma con la notizia del brillante esito del duello del Conte di Torino, manifestava il suo giubilo con una dimostrazione entusiastica, applaudendo frenetica mente al suono della Marcia Reale e alle vibrate e nobili parole pronunciate dal senatore Finali all'indirizzo del valoroso Principe.

La nostra impressione.

Dice un proverbio: tutto è bene quello che finisce bene; il coraggio, l'abilità e la sveltezza del Conte di Torino hanno risolto splendidamente una questione che cominciava a preoccupare assai gli animi italiani.

Cavallerescamente parlando la questione d'onore è risoluta dignitosamente tanto per chi le dà quanto per chi le piglia, le ferite: ciò non ostante bisogna tenere conto anche del sentimento popolare che dà più facilmente ragione al vincitore che al vinto. In noi è rimasto ancora un po' degli antichi germani, che nel duello scorgevano il giudizio di Dio, e in fondo all'animo nostro vi è la convinzione che la verità, anche colle armi, deve trionfare sempre.

Mai forse come nella questione Savoia-Orléans fu vivo questo sentimento. Il pubblico italiano intuiva che una ferita al Conte di Torino sarebbe stata una ferita all'amor proprio nazionale, alla causa giusta del nostro esercito eroico vinto ad Adua.

Ora che la fortuna ha assistito alle nostre armi, poichè il principe di Savoia in Francia si è battuto per esse, noi crediamo di essere interpreti del sentimento pubblico e specialmente dei torinesi, fra i quali la dimora il Conte di Torino, mandando il nostro saluto e le nostre più cordiali congratulazioni al brillante ufficiale italiano, che, seguendo un impulso nobile, sebbene non politico, ha saputo far rispettare all'estero il nome italiano.

Il giovane principe non aveva avuto finora occasione di dare prova del suo grande affetto per l'Italia.

Durante la guerra d'Africa aveva chiesto di partire coi suoi soldati, ma si oppose quella ragione politica, che con ogni probabilità anche oggi si sarebbe opposta, se il principe non avesse saputo eludere ogni vigilanza e precipitare gli avvenimenti.

L'esercito italiano è grato al principe di Casa Savoia, che ha voluto scendere fino ad un Enrico d'Orléans per ricacciargli in gola insulti pagati tanto all'articolo contro l'Italia e l'Aquila sabauda.

Questo suo atto rimarrà nella storia, perchè per le condizioni in cui è avvenuto, per le persone che vi presero parte, per le cause che lo originarono, appartiene a quegli atti che devono essere tramandati ai posteri.

Il nostro Re, che, come capo dell'esercito, ha sentito altamente l'offesa straniera, sentirà oggi viva la gioia per la sua iniziativa cavalleresca. La notizia dell'esito fortunato gli è pervenuta a Cogne, in quelle splendide ed infinite montagne, che ricordano al nostro Re le nobili virtù del suo popolo antico, del suo fedele Piemonte, e certo avrà pensato con orgoglio che il Conte di Torino è figlio legittimo di quel paese che fu per tanti secoli culla della sua famiglia, e dove la sua Casa ha mostrato al mondo di sapere, vincitrice o vinta, tenere alta la testa e la bandiera.

Il prossimo Consiglio di ministri.

Rudinì e Venosta.

Roma, 15, ore 17,40. — E' probabile che il Consiglio dei ministri si radunì giovedì.

Oggi vi furono altre conferenze fra Rudinì e Venosta.

Nessuna nuova chiamata alle armi.

Roma, 15, ore 20,20. — Si smentisce che vengano chiamate sotto le armi altre classi di soldati di marina, oltre quelle già chiamate.

L'ambasciatore italiano a Pietroburgo.

Roma, 15, ore 20,40. — E' già pronto il decreto che nomina il generale Morra di Lavriano ambasciatore d'Italia a Pietroburgo.

Questo decreto avrà il suo corso dopo le prossime grandi manovre.

L'interim della Grazia e Giustizia.

Roma, 15 (*Stefani*). — Il ministro di grazia e giustizia Costa, telegrafa a Rudinì che essendo malato la prega di provvedere per l'*interim* del Ministero di grazia e giustizia. Di Rudinì d'accordo coi ministri presenti in Roma, ha chiesto al Re di volergli affidare l'*interim* di detto Ministero che terrà fino a guarigione di Costa.

***

Roma, 15, ore 20,40. — E' molto commentato il comunicato ufficiale partecipante che Rudinì assume l'*interim* del Ministero di grazia e giustizia.

Pel Tribunale misto in Egitto.

Roma, 15, ore 20,30. — Si ha per certo che le proposte della Francia tendenti a modificare il Tribunale misto in Egitto non saranno accettate.

Ciò che conterrà il prossimo libro di Baratieri

Fra non molto — due o tre mesi al più — uscirà un libro, il quale sarà vivamente discusso e commentato in ogni angolo d'Italia, quello che il generale Baratieri ha scritto e che sarà non solo un documento storico importante, ma la sua difesa. Aspettiamo a pubblicare il nostro giudizio quando il libro del Baratieri sarà entrato nel dominio del pubblico, non per intanto si pluce offrire, come primizia, ai lettori, un sunto larghissimo del volume.

Esso sarà di 500 o 600 pagine con schizzi e carte della guerra africana. Avrà un prezzo popolare che ne aiuterà la diffusione.

Volendo — anche per delicatezza verso l'autore e gli editori — non dare che un rapidissimo sunto delle materie contenute nell'opera, vedremo di sintetizzarne in ogni singolo capitolo la materia ivi contenuta.

Capo 1. — La nomina di Baratieri a governatore dell'Eritrea; Politica saluana e politica tigrina; Francesi ad Entotto e De Martino ad Adua; Il protettorato italiano e le razzie scioane; Mangascià ad Alula; Sforzi di Baratieri per impedire la coalizione etiopica; Convegno con Mangascià; Crisi ministeriale a Roma; Baratieri offre le dimissioni.

Capo 2. — Vi si parla del concentramento del Barca e della vittoria di Arimondi ad Agordat.

Capo 3. — Baratieri si lagna delle contraddizioni del Ministero; Le accuse di fare illusorie economie quando i pericoli sono maggiori; Mette di fronte Crispi e Mocenni; Discorre della missione Piano e Menelik e degli intrighi ad Entotto.

Capo 4. — Baratieri propone un colpo di mano per distruggere la base d'invasione dei dervisci; Contegno ostile di Menelik e Taitù; Vittoria di Cassala; Fa capolino l'intervento inglese.

Capo 5. — Insuccesso della Missione Piano; La Stampa e la politica coloniale; Prodromi del tradimento dei ras.

Capo 6. — Le bande di Batha Agos e morte di Batha; Le minaccie dei tigrini; Le due giornate di Coatit e Senafè.

Capo 7. — Il Ministero vuol profittare della vittoria; Baratieri espone le sue considerazioni sul soldato in Europa e nella Colonia.

Capo 8. — Mangascià minaccia l'Agamè chiedendo pace nello stesso tempo; Occupazione di Adigrat e di Adua.

Capo 9. — Previsione della guerra in autunno; Baratieri si lagna che essendo assolutamente necessario prepararsi alla difesa, il Governo riduca il bilancio coloniale e lo forzi; Chiede il rimpatrio; Gli si ordina di recarsi a Roma.

Capo 10. — E' dedicato allo studio dei capi abissini.

Capo 11. — Interessantissimo; Vi si narrano i dibattiti tra Baratieri, Crispi e Mocenni; Si manda a Macconnen la missione Nerazzini.

Capo 12. — Mangascià riunisce le truppe; Baratieri riparte non senza prima aver avuto a Napoli mille promesse d'appoggio.

Capo 13. — Arimondi comandante del Tigrè e dell'Agamè; Baratieri chiede rinforzi prevedendo prossima la guerra; Biasima la costituzione arbitraria dei nuovi battaglioni e la mancanza dei quadrupedi; Offre le sue dimissioni.

Capo 14. — Interessante perchè si è deciso il germe del dualismo tra Baratieri ed Arimondi; Il dualismo deriva da cause complesse che qui non è luogo di discutere; Vi notiamo le nuove dimissioni offerte, ma non accettate, del Baratieri.

Capo 15. — Vi si narrano le missioni affidate a Persico ed a Toselli; Si riferiscono lettere di Macconnen, Felter e Nerazzini; E' in questo capo che si parla del « fatale ritardo » di Felter, a cui avrebbe dato origine il Nerazzini.

Capo 16. — Sono descritte le circostanze che occasionarono il concentramento di Toselli ad amba Alagi, e si ricorda lo scambio dei telegrammi tra Toselli e Baratieri.

Capo 17. — Il disastro di amba Alagi; Baratieri nota che dopo la catastrofe molti capi abissini amici degli italiani si raffreddarono, altri passarono al nemico.

Capo 18. — Baratieri riesce a farsi mandare soccorsi; ma però egli telegrafa al Governo: « Non vengano quattordici battaglioni e cinque batterie, ma provvisti di tutto! » E ciò perchè si era soliti a mandargli truppe mancanti di tutto. Il capitolo finisce colle spiegazioni del perchè Baratieri non chiedesse di lasciare il comando.

Capo 19. — Baratieri studia le qualità del soldato italiano nella guerra coloniale, costituisce il corpo d'operazione; Albertone in confronto con Arimondi.

Capo 20. — Assai interessante, narrandovisi la liberazione di Macallè; Il generale conferma che non vi furono patti segreti.

Capi 22 e 22. — Considerazioni sulle posizioni occupate; Le istruzioni avute da Crispi e Blanc; Il maggior Salsa da Macconnen; Il principe Gubra.

Capo 23. — Interessantissimo: Vi si parla della spedizione nell'Harrar e del rifiuto dell'Inghilterra nel concedere il passaggio alle truppe italiane.

Capo 24. — Viene in ballo il celebre « telegramma *della tiri* » mandato da Crispi; Seguono delle dichiarazioni.... curiose.

Capo 25. — Celebre riunione dei generali per deliberare su quanto si deve fare; Baratieri afferma ancora una volta che s'egli avesse saputo di essere stato sostituito da Baldissera non avrebbe attaccato il nemico.

Capo 26. — Baratieri descrive bene l'agitazione nel campo, sapendosi che il giorno dopo vi sarebbe stato battaglia.

I rimanenti capi (27, 28, 29, 30, 31, 32) sono tutti dedicati alla battaglia di Adua. Baratieri si difende strenuamente dall'accusa d'imprevidenza. Descrive con abbastanza colore la mossa dei generali Dabormida, Arimondi e Albertone. Riporta gli ordini principali, fra cui quelli del generale Albertone, che gli intimava di ritirarsi. Ma oramai era troppo tardi per farlo. Il suo corpo era scorchiato.

Capo 33 ed ultimo. — E' la ritirata, la ritirata generale, disastrosa, che lascia dietro di sè migliaia e migliaia di morti e di feriti, quella che descrive in questo capo il generale. Ed egli cerca giustificarla in tutti i modi, cerca di difendersi dall'accusa di essersi allontanato prima degli altri. Ci riesce?.... Lo vedremo parlando del libro, quando esso verrà pubblicato.

La morte del ministro Costa.

Ovada, 15 (*Stefani*). — Il senatore Giacomo Giuseppe Costa, ministro di grazia e giustizia, è morto alle 17,20.

Il ministro Costa si era oggi aggravato improvvisamente.

Costa spirò serenamente, conservando fino all'estremo mirabili lucidità di mente e fortezza d'animo. Negli ultimi istanti inviò il seguente telegramma al Re, scritto di suo pugno:

« *A S. M. il Re* — Valsavaranche.

« Morendo mando a V. M. l'estremo saluto e l'espressione della mia devozione, che cessa soltanto colla vita.

« Firmato: *Guardasigilli*
« GIACOMO COSTA. »

La popolazione è profondamente addolorata per tanta perdita e si affolla presso il palazzo Costa.

Sono sospesi i festeggiamenti annuali.

Poco prima che Costa spirasse giunsero telegrammi di Rudinì, della presidenza del Senato ed altre Autorità, chiedendo premurosamente notizie della sua salute.

***

Giacomo Giuseppe Costa fu uomo che col lavoro, coll'ingegno e la onesta volontà seppe da modesti natali arrivare ai più alti gradi di magistrato e di uomo politico. Nato, or sono sessantasei anni, in quel di Ovada, arrivò presto all'ufficio di sostituto procuratore e poi di procuratore generale, che coperse per diversi anni a Genova ed a Bologna. In tale qualità potè rendere eminenti servizi in occasione di clamorosi processi, fra cui si ricorda quelli della Banca Paredi, di Genova, e della Associazione di falsari nella capitale felsinea.

Ma la politica lo attrasse anche nelle sue lotte, alle quali esso portò le idee, metodi, e, diciamolo anche, gli errori di conservatore, certo convinto, ma altrettanto appassionato. Fu segretario generale col ministro Vigliani nell'ultimo Ministero di Destra (Minghetti). Poi ritornato alla magistratura vi restò sino al 1885, in cui succedette al Mantellini nell'alto e delicato ufficio di avvocato generale erariale. Quivi egli potè specialmente spiegare le sue non comuni doti di coltura, di criterio e di onestà, compensando largamente la perdita che il Paese aveva fatto per la morte del suo illustre predecessore.

Nel 1886 fu nominato senatore, e rientrò così anche nel campo della politica, prendendo parte oltre ai lavori dell'alto ramo del Parlamento specialmente come relatore di importanti lavori, non ultimo fra cui quello del codice penale ordinario e il Codice militare. E' vivo il ricordo nel mondo politico della parte presa dal Costa nelle vicende parlamentari di quest'ultimo quinquennio, e specialmente la sua relazione d'inchiesta, sotto il ministro Crispi, circa la condotta della Magistratura in occasione dei processi della Banca Romana.

Non ripeteremo quindi il giudizio che in questa occasione abbiamo espresso, convinti che quella relazione, pure ispirata a diverso sentimento, abbia segnato una delle più dolorose e meno giuste pagine per la Magistratura italiana. Ma il Costa parve col successivi suoi atti pubblici, voler correggere gli effetti di quel suo errore. Assunto il portafoglio della grazia e giustizia nell'attuale Ministero, nel quale trovò ed appoggiò una maggioranza di elementi liberali, se non si trovò sempre a suo agio coll'indirizzo del Gabinetto e della maggioranza parlamentare, mostrò di conciliare le sue predilezioni politiche con molto senno di opportunità e di giustizia.

Guardasigilli operoso dava mano a preparare importanti riforme, fra cui quelle per il riordinamento della Magistratura, e certo avrebbe lasciato profonde orme dell'opera sua di ministro, se un malore che da tempo lo travagliava non fosse venuto man mano aggravandosi, sciupando la sua fibra che era pur d'un uomo robusto. Alla malattia si aggiunse recentemente anche lo strazio di un lutto domestico per la morte di un figliuolo carissimo, avvenuta qui a Torino, in condizioni ben angosciose. Il Costa, che era padre affettuosissimo, non si riebbe più da quel colpo, e si può dire che anche da quel giorno cominciò la sua morte.....

Sulla tomba dell'uomo, del quale più di una volta abbiamo dissentito, deponiamo il nostro omaggio, mandando le più vive condoglianze alla sua famiglia.

La notizia a Roma.

Ci telegrafano da Roma, 15, ore 20,50:

In questo momento si sparge la notizia della morte del ministro Costa ad Ovada.

Rudinì mandò a chiamare il sottosegretario Ronchetti, dicendo che egli assumeva l'*interim* del Ministero di grazia e giustizia, ma che avendo fiducia in lui gli lasciava la direzione del Ministero.

Rudinì e gli altri ministri e sottosegretari telegraferanno le condoglianze alla famiglia.

UN AMICO DELL'ITALIA

GIACOMO BURCKHARDT

L'uomo, la cui lunga assistenza si è spenta ora nella piccola e modesta dimora sua di Basilea, fu uno dei più grandi e sinceri amici del nostro Paese: fu anche tra quelli che ne conobbero e ne illustrarono le più superbe bellezze ed immortali glorie: bellezze e glorie dai più degli italiani ignorate o neglette.

Giacomo Burckhardt era disceso in Italia coll'amorismo di turista di Enrico Heine, a cui ogni minuzia della vita quotidiana serve a far spillare la vena scintillante e acuta della satira: egli lasciò invece la sua vecchia Basilea, e penetrò nella terra « sacra dia » con lo spirito di un umanista, con la reverenza di uno storico, con l'occhio acuto di un filosofo che scruta nel passato le leggi e le origini delle resultanze presenti. E l'umanista, lo storico, il filosofo non si ferma e non si seppellisce nella polvere delle biblioteche e delle vecchie carte documentarie, ma vie, sotto ai varii e poetici splendori del bel cielo italico, trascorre per le nostre terre, tra i monumenti, i quadri, le statue dei musei e delle gallerie, tra la vita antica risorgente dai marmi infranti o dagli edifici mirabili dell'arte, via dalle Alpi alla Magna Grecia, visitando, ammirando e studiando, pronto a far sorgere dalle sue impressioni, non l'osservazione solitaria e fredda del critico minuzioso e pedante, ma la sintesi acuta e precisa di un positivista negli atteggiamenti geniali di un artista, di un poeta.

Ah! quanti bei ricordi della nostra giovinezza studiosa non sono legati alle pagine piene di profondità attraente, e di attraenti *causeries* di questo tedesco, a cui nell'anime è entrato il sole dell'arte italica, illuminandolo, e dandogli come una rara, geniale, chiarissima coscienza della rinascenza latina!

Con quanto interesse si sono letti i capitoli di quel suo saggio su *La civiltà del secolo del rinascimento in Italia*, che pare un libro di amena lettura ed è invece la sintesi larga, precisa, meditata dalla storia d'un secolo: l'idea intuente, profonda di Giambattista Vico, nella leggiadria della forma viva e calda, colorita e sapiente del Sainte-Beuve!

Il rinascimento italiano pareva cosa sua; egli lo possedeva con una precipuezza ed una sicurezza singolari; le possedeva per la autobiografie dei grandi scrittori, pei tesori della letteratura e dell'arte. La *Vita nuova* di Dante, i sonetti del Petrarca, la *Fiammetta* del Boccaccio, i commentarii di Pio II, le lettere del Machiavelli e dell'Aretino, la vita del Cellini, e la biografie dei Vasari, erano nella sua mente fonti illustrative di quella grande umanità che sorge in Italia dopo il dugento e si alimenta e trasforma variamente sino al 500, come lo sono, d'altra parte, le superbe bellezze dell'architettura cristiana di Arezzo, di Orvieto, di Lucca, di Pisa, e le opere imperibili del Ghiberti, del Donatello, del Verrocchio, del Botticelli, del Perugino, del Mantegna, del Carpaccio.

E' per questo largo sguardo su tutte le forme dell'energia dell'ingegno umano, che noi abbiamo in questo saggio del Burckhardt sul rinascimento italiano come una storia vasta di costumi, una storia che comprende tutto il genio di una razza, le sue credenze, le sue tradizioni, le sue idee, le sue qualità, i suoi gusti, donde risultano le sue abitudini e le sue leggi, che coll'aiuto dei tempi diventano suoi costumi. I costumi del rinascimento, il modo con cui essi sono formati, le mutazioni e le evoluzioni dell'anima che essi rappresentano, la morte ed il nuovo dell'uomo, la nuova meta a cui in quel periodo palese tendeva, come il soggetto del Burckhardt, la materia profonda che egli ha, si può dire, esaurita nel libro suo.

***

Ma come forse tra di noi, che tanto delle nostre ricchezze avemmo svelate dagli stranieri, l'opera sua, se non agli studiosi, è malnota, così non meno oscura riesce ai più la sua figura, la sua esistenza: un'esistenza lunga, laboriosa, passata quasi sempre nella città di Basilea, dove era nato nel 1818 e della cui università era diventato e rimaneva ancor sempre, anche in questi ultimi tempi di tarda vecchiezza, la gloria più luminosa, il vanto più caro e prezioso.

A 18 anni egli, terminati i primi studi, si era recato in Germania; datano perciò da questo tempo l'educazione e l'orientazione speciale del suo talento. La Germania con le tradizioni speculative artistiche di Kant, di Schelling e di Hegel da una parte, con la scuola del Winckelmann, del Boeck, di Ottofredo Muller dell'altra, forma il noviziato del giovane Burckhardt; l'Italia fa sorgere su questa calda preparazione critica, lo storico dell'arte.

Da una parte la *Storia dell'arte presso gli antichi* del Winckelmann, e l'*Archeologia dell'arte* del Muller, — capo-lavori di scienza, di arte e di buon gusto e non soltanto pesanti compilazioni di eruditi, di filologi e di letterati —, dall'altra l'Italia di Michelangelo e di Raffaello, di Dante e di Machiavelli: ecco le due grandi fonti da cui il Burckhardt trasse materia e forma per l'opere sue.

Poichè se la *Civiltà del Rinascimento* è il riassunto mirabile, il commento squisito e profondo delle idee, dei sentimenti, dei costumi donde sorse questa magnifica civiltà moderna, il *Cicerone*, l'altra opera sua sull'Italia, è il catalogo — come lo può redigere un filosofo ed un artista, un uomo di erudizione e di genio — dei monumenti artistici dell'Italia. Entrambi i libri integrano quindi la perfetta analisi del genio italico e delle sue opere.

Il *Cicerone* è, come disse il Burckhardt stesso, una profezione all'intelligenza ed al godimento delle opere d'arte in Italia. Egli in questo repertorio storico, topografico, critico dei monumenti antichi e moderni del nostro paese, li considera, li esamina e li descrive con un concetto unitario. Non vi sono per lui divisioni di tempi: la storia artistica dell'Italia è per lui un tutto continuo svolventesi gradatamente nei secoli, così che egli, per questo filo ininterrotto di tradizioni e di evoluzioni, parte, per esempio in architettura, dai primi tempii di Posto, per arrivare agli edifizi delle città italiane del secolo XVII e XVIII. Il suo principio è di « seguire attraverso i secoli le vicende di un'arte, poi di collocare ciascun'opera nella sua data e nel suo luogo in guisa che la descrizione dell'o

di per sè stessa a questa *continuità* di storia e si collatta all'ordine geografico addottato (1).

Egli non pretende punto di analizzare e approfondire l'idea delle singole opere, opere che le parole non possono esprimere, e che, secondo lui, parlano da sè sole. Non vuole altro che mettersi in faccia ad esse, e attende che alla loro presenza si svegli in noi il sentimento che esse debbono inspirare. Per questa *liberalità* di metodo, l'autore si sottrae intieramente alla nostra vista e lascia al lettore la libertà del giudizio e dell'impressione, e il vanto di averlo quasi originalmente formato, nella completa suggestione in cui ci mette la viva, penetrante sua riproduzione e descrizione artistica.

E' il metodo della scuola storica ed estetica inaugurata in Germania dallo Harman, dall'Herder, dal Winkelmann, nel secolo passato, e continuata nel nostro dal Muller, dal Kugler e dall'Hegel: è il senso del *divenire* sostituito all'antica critica astratta al assoluta per cui non vi era che un tipo solo di bellezza, ed una sola civiltà.

Per questo concetto nuovo l'arte non è più semplicemente il privilegio di una civiltà ma è l'immagine, il riflesso di ciascuna civiltà, e la storia dell'arte diventa una parte integrante della storia universale.

Giacomo Burckhardt era precisamente questo storico dell'arte in cui il genio dell'artistico integrava l'erudizione dello storico.

La genialità del Burckhardt si rivelava, oltre che negli scritti, nell'insegnamento; a Basilea erano famosi i suoi corsi universitari a cui accorreva il fiore della gioventù, uomini e donne della città. E le sue lezioni, stenografate dagli uditori, sono pagine pieno di erudizione esposta in una forma leggiadra artistica che ha tutta l'attrazione di una conversazione, dove la sintesi storica profonda e la sottile astrattezza di un pensiero critico si rischiarano e si fanno intelligibili sotto la luce della frase arguta e i larghi spiragli del pratico sentimento della vita moderna.

Ecco perchè egli non faceva degli allievi specialisti, come tra noi è vanto di molti professori universitari sperduti, soffocati nelle minuzie pedanti del loro metodo critico storico, ma affollavano la sala delle sue lezioni studenti di tutte le Facoltà. Suo scopo, egli diceva, era di svegliare il gusto della storia e l'intelligenza del passato, interpretato sia ne' suoi avvenimenti politici, sia nelle sue opere d'arte. E con questo largo e geniale concetto dell'insegnamento storico, il Burckhardt affrontava dalla sua cattedra i soggetti più interessanti, quelli che avevano qualche relazione ideale e materiale col momento politico o morale che si attraversava. Certe sue lezioni sulla rivoluzione francese, e certe altre sulla storia della civiltà greca hanno un'importanza ed un valore storico ed artistico singolarissimi.

Così una profonda reverenza era sorta in tutta la parte intellettuale della città per questo sapiente professore dalle cui parole eloquenti uscivano a volta a volta, evocate nell'ampio orizzonte della sua intelligente e artistica erudizione, le figure di Talleyrand, o di Rubens, di Napoleone o di Raffaello, di Alessandro Magno, e di Van Dyck.

E la reverenza era divenuta a poco a poco popolarità, allorchè, benvenuto a tutte le tavole, tanto a quelle rumorose e pazze dei giovani studenti, quanto a quelle più gravi e calme di vecchi accademici, egli, tra i brindisi finali, faceva sentire immancabilmente la sua voce simpatica, vibrante sottile nella arguzia traente ad irrefrenata ilarità i commensali, o larga, chiara, netta nell'esposizione di un qualche principio artistico, accolto e conservato con religiosa attenzione dagli uditori.

***

Ed ora, a ottant'anni, dopo il lungo travaglio di una malattia di cuore, questa bella figura di moderno umanista è scomparsa nel letto profondo della sua città natale, tra il cordoglio e l'ammirazione dell'arte tedesca. Fra noi, appena, la sua morte fu annunciata frettolosamente in qualche giornale: il nostro pubblico trova disgraziatamente troppo interesse nei suoi pasticci bancari e politici per poterne esser distratto dalla morte di un uomo che mostrò al mondo intero con tanto spirito di entusiasmo le memorie gloriose del di lui passato. Il vecchio Burckhardt è scomparso dunque quasi inavvertito, come solitario, senza famiglia, nella pace di cellla aveva trascorsa la sua vita: ma noi non ne dobbiamo lasciar spegnere davanti agli occhi la sua figura animatrice, e spesso, a ritrovar nei suoi libri, dove tanto di noi parla e vive ancora, e ci accompagnerà sempre ad uno degli amici più sinceri e leggiadri che possiamo incontrare.

Domenico Lanza.

(1) V. I. Burckhardt: *Le Cicerone*, trad. A. Gérard, Paris, Didot, 1885 pag. xvii.

A proposito di un processo in Senato.

Roma, 15, ore 20,35. — Si assicura che la apposita Commissione del Senato abbia ripresa attivamente l'istruttoria contro i noti senatori catanesi imputati di bancarotta.

La revisione nel processo Frezzi.

Roma, 15, ore 21,5. — La Sezione d'accusa ha ordinato la revisione dell'istruttoria nel processo Frezzi per tener conto della perizia di Postempsky.

Misure di Polizia.

Roma, 15, ore 20,15. — Una circolare della Direzione generale di Polizia invita le Autorità dipendenti a fare più frequenti perquisizioni al domicilio degli ammoniti, del sorvegliati o della gente sospetta in genere.

Per lo sciopero dei fornai palermitani.

Roma, 15, ore 21. — Il Ministero della guerra mise a disposizione del Municipio di Palermo i militari panattieri per fronteggiare allo sciopero dei fornai.

Si temono disordini ad Acerra.

Roma, 15, ore 17,45. — Rudinì, pel timore di disordini, ordinò al prefetto di Caserta di mandare della truppa nel Collegio di Acerra, dove la lotta fra Montagna e Calabria è violentissima.

Varie da Roma.

Roma, 15, ore 22,15. — Si smentisce che Mercatelli, le cui opinioni africaniste sono agli antipodi con quelle del Ministero, debba essere nominato residente italiano presso Menelik.

*** Si annunzia che nel novembre prossimo l'Associazione della Stampa riprenderà l'inchiesta sui rapporti fra le Banche e i giornalisti, che fu incominciata subito dopo la pubblicazione della relazione del Comitato dei Sette e che fu sospesa per ragioni diverse.

L'elezione del socialista Rondani nel Collegio di Cossato.

Ci telegrafano da **Cossato**, 16, ore 0,15:

Come prevedevo, il partito costituzionale che fa capo a Bellia e che nella elezione di domenica scorsa ottenne 1870 voti, votò oggi, nell'elezione di ballottaggio, il socialista Rondani, invece del costituzionale Garlanda.

Il concorso degli elettori alle urne fu identico a quello di domenica scorsa, cioè su 11,000 votanti si recarono alle urne 6500 elettori.

Il socialista Rondani ebbe voti 3463, il costituzionale professore Federico Garlanda 2992. Manca solo il risultato del Comune di Tervengo che ha appena 73 elettori iscritti. Come vedete non può modificare l'esito.

Sarà dichiarato eletto il socialista Rondani, ineleggibile per non avere ancora compiuto i 30 anni. L'impressione è enorme. Il tradimento e la defezione di una parte del partito costituzionale è evidente.

***

Dal Comitato liberale di Valle Mosso riceviamo il seguente telegramma spedito due ore prima del nostro d'urgenza.

Non si conosce ancora l'esito definitivo; ma è certa l'elezione di Rondani, mercè il vergognoso complotto dei belliani.

Le vostre nobili parole furono scritte invano.

Non valsero nè la logica dei partiti, nè l'appello alla lealtà e alla coscienza politica, nè la tradizione del Collegio. I 1800 costituzionali che averano votato domenica scorsa pel cav. Bellia, si sono deplorevolmente scissi.

Appena 400 votarono pel candidato costituzionale; gli altri 1400 o si astennero dal voto o scrissero il nome del candidato socialista sulla loro scheda elettorale.

Come costoro abbiano votato domenica non per un candidato che si professava eminentemente ministeriale, sperò antisocialista, e ad otto giorni di distanza abbiano potuto votare per il candidato socialista e antiministeriale, è tale fenomeno di conversione stupefaciente che noi ci risparmiamo di qualificare e di analizzare.

Qui evidentemente vi fu cattivo calcolo e si giuocò d'astuzia.

Siccome Rondani è ineleggibile, i belliani preferirono la sua riuscita per sbandare i garlandiati e ripresentarsi poi più forti e con maggiori cartuccie a terza elezione.

Ma gli elettori non sono nè carte da ginoco nè birilli da bigliardo, nè si giuocano così leggermente nomi e dignità di un Collegio.

Una nave italiana a Bierapetra.

La Canea, 15 (*Stefani*). — Una nave italiana è partita per Bierapetra.

Bulow.

Berlino, 15 (*Stefani*). — Bulow ha assunto la direzione degli affari esteri.

Il processo Angiolillo.

Vergara, 15 (*Stefani*). — In seguito agli ordini ricevuti all'ultim'ora il Consiglio di guerra si adunò stamane per giudicare Angiolillo. Non si conoscerà il risultato che quando si emetterà la sentenza.

I funerali di un cardinale.

Toledo, 12 (*Stefani*). — I funerali del cardinale Moreschi furono solenni. Assistette il ministro della giustizia.

Un grave disastro ferroviario in Germania.

Amburgo, 15 (*Stefani*). — Un treno ferroviario deviò iersera fra Celle e Melzen. Quasi tutti i vagoni sono frantumati. Parecchi morti e molti feriti.

Amburgo, 15 (*Stefani*). — Fu il treno espresso da Castel-ad (Amburgo) quello che ha deviato iersera presso la stazione di Celle. Secondo notizie non ufficiali sarebbero 6 le persone morte immediatamente. Vi sarebbe una ventina di feriti gravemente, e numerosi sono gli altri feriti leggermente. Quasi tutti i vagoni andarono distrutti.

PREGHIAMO i nostri associati, che rinnovano l'abbonamento o chiedono cambiamento di indirizzo o domandano il *Bollettino delle estrazioni*, di accompagnare la loro richiesta con la *fascetta a stampa*, colla quale è spedito loro il giornale.

La contessa Kuefstein.

Una bella storia d'amore.

È morta giorni sono a Roma la contessa Maria Magda Kuefstein, moglie del conte Kuefstein, ministro plenipotenziario austriaco. Il lutto per questa morte è stato generale e profondo in tutta l'alta aristocrazia viennese, poichè in contessa era veramente una delle più squisite incarnazioni dell'ideale femminile.

La sua storia pare un romanzo. Figliuola di una lavandaia berlinese, ella era cerifea in un teatro di Berlino allorchè la conobbe il conte di Kuefstein. Il giovane gentiluomo, che si lasciò presto conquidere dai vezzi della ballerina, ne fu addirittura affascinato quando, avvicinatala, ne potè notare tutte le qualità assolutamente eccezionali per una ragazza del suo grado e della sua condizione.

E l'amore crebbe tanto più saluratamente per la insospettabile virtù di Maria. Crebbe fino al punto che il conte di Kuefstein deliberò di sposare la creatura affascinante. Se non che i suoi genitori, i quali per non conoscere da vicino l'ispiratrice di un così forte amore, avevano ragione di considerare il trasporto del figliuolo come un furor giovanile, s'opposero, naturalmente, all'attuazione di quel disegno. Il signor di Kuefstein si sacrificò al rispetto figliale; ma il sacrificio gli fu così doloroso, che poco di poi egli ammalò gravemente di un male di nervi. Nessuno sospettò delle cause di quella infermità, ed i medici consultati al riguardo ordinarono i rimedi più vari e più prodigiosi. Ma non riuscirono ad alcun effetto, e lo stato dell'infermo si aggravava a segno da minacciare una catastrofe.

Allora fu che uno dei medici dichiarò che solo forse una grande gioia avrebbe potuto salvare il giovane conte.

Lo scienziato non avrebbe certamente saputo indicare la natura della gioia da dare al conte.

Ma alla principessa Paar, madre dell'infelice, non occorse chiedere spiegazioni. Quale gioia avrebbe ella potuto dare a suo figlio, quale gioia maggiore del suo consenso al matrimonio di lui con la bellissima domatrice?

E il matrimonio fu deciso.

Prima però di unirsi al conte di Kuefstein, Maria Magda Kruger andò a stare in un chiostro belga, donde l'ex-cerifea, la figliuola della lavandaia, uscì, dopo qualche anno, meravigliosamente provvista di quante attrattive l'educazione più fine possa aggiungere alla bellezza.

Signora perfetta, come se nata e cresciuta in una famiglia di principi, la contessa Maria Magda Kuefstein fu a Parigi, a Vienna, a Berna, dove suo marito andò successivamente come diplomatico, una delle dame più alla moda e più stimate, e tenne la sua casa con magnificenza e grazia ospitale, che erano citate ad esempio.

E l'amore crebbe tanto più saldamente per la inesplicabile virtù di Maria. Crebbe fino al punto che il conte di Kuefstein deliberò di sposare la creatura affascinante. Se non che i suoi genitori, i quali per non conoscere da vicino l'ispiratrice di un così forte amore, avevano ragione di considerare il trasporto del figliuolo come un furor giovanile, s'opposero, naturalmente, all'attuazione di quel disegno. Il signor di Kuefstein si sacrificò al rispetto figliale; ma il sacrificio gli fu così doloroso, che poco di poi egli ammalò gravemente di un male di nervi. Nessuno sospettò delle cause di quella infermità, ed i medici consultati al riguardo ordinarono i rimedi più vari e più prodigiosi. Ma non riuscirono ad alcun effetto, e lo stato dell'infermo si aggravava a segno da minacciare una catastrofe.

Allora fu che uno dei medici dichiarò che solo forse una grande gioia avrebbe potuto salvare il giovane conte.

Lo scienziato non avrebbe certamente saputo indicare la natura della gioia da dare al conte.

Ma alla principessa Paar, madre dell'infelice, non occorse chiedere spiegazioni. Quale gioia avrebbe ella potuto dare a suo figlio, quale gioia maggiore del suo consenso al matrimonio di lui con la bellissima domatrice?

E il matrimonio fu deciso.

Prima però di unirsi al conte di Kuefstein, Maria Magda Kruger andò a stare in un chiostro belga, donde l'ex-cerifea, la figliuola della lavandaia, uscì, dopo qualche anno, meravigliosamente provvista di quante attrattive l'educazione più fine possa aggiungere alla bellezza.

Signora perfetta, come se nata e cresciuta in una famiglia di principi, la contessa Maria Magda Kuefstein fu a Parigi, a Vienna, a Berna, dove suo marito andò successivamente come diplomatico, una delle dame più alla moda e più stimate, e tenne la sua casa con magnificenza e grazia ospitale, che erano citate ad esempio.

Nè dimenticò mai quanto doveva alla sua illustre sorella, a cui professò una tenerezza filiale ed a cui fu estremamente affetta come a una cognata, una principessa Odescalchi, maritata ad un fratello minore del conte Kuefstein.

La vita che si vive

Donne intelligenti e donne....

Mi manca il termine contrario perchè per quel rispetto che ho per la donna in generale e per le mie lettrici tutte intelligenti, ma in qualche modo solidali con le altre, in particolare, il termine sarebbe un po' duretto.

Quando io mi trovo su di una tramvia divido le donne in due sole categorie — come dicevo — cioè le intelligenti e le altre, e aspetto a giudicarle quando scendono, dalle maniere stesse di scendere.

L'argomento l'ho trattato molte altre volte; ho sprecato del fiato e del sapone, ma è più forte di me e devo tornarci su.

Le donne intelligenti, siano belle o brutte, sono quelle che scendendo afferrano graziosamente la colonnetta del sedile che sta davanti a loro, che volgono la fronte ai cavalli restando di fianco e che mettono a terra il piede esterno cioè il destro se scendono a destra, il sinistro se scendono a sinistra. In tal modo esse, le intelligenti, sanno che non si offendono le leggi della statica, che conservano il giusto equilibrio e che perciò nè barcollano, nè minacciano di cadere. Le intelligenti così si comportano anche quando la tramvia è ferma, perchè sanno che i cavalli possono fare un movimento improvviso o muovere la carrozza.

Le.... altre quando scendono pare non abbiano altra preoccupazione che quella di mostrare la loro facela ai pubblico tramviario, che fino allora ha osservato il nodo dei loro capelli, la bizzarria del loro cappellino o lo sparato della vesta, che lascia vedere la settana. Queste *altre* donne, all'uopo, scendono dalla tramvia voltando le spalle ai cavalli, dopo essersi abbrancate alle colonnelle dello stesso sedile sul quale sono sedute.

Ora la preoccupazione diana accennata concorre perfettamente a collocarle nel numero contrario a quello delle intelligenti.

Esse non hanno la forza di ragionare e non hanno imparato nemmeno i primi elementi delle leggi dell'equilibrio, esse non hanno l'ingegno di osservare, non hanno l'attività di pensare. Esse sanno soltanto che devono mostrare la loro faccia alla gente che è sulla tramvia, oppure si rigirano perchè hanno oltrepassato di due passi il punto in cui volevano fermarsi e debbono ritornare indietro, come se non fosse possibile aspettare a rivolgersi indietro dopo scese. Perciò il più delle volte le vedete barcollare e, pel momentaneo turbamento, fare delle smorfie ridicole di paura. Oh come sono ridicole le donne che per essere di quelle altre si procurano tali emozioni!!!

Eppure, è doloroso il dirlo, questo tanto avversato, queste donne che non ragionano sono nel maggior numero, e fra esse vedete anche — per l'impossibilità — delle signore della *very selected* che fanno miracoli di equilibrio quando fanno certi inchini.... meravigliorati, o quando ballano graziosamente il minuetto.

Qualcuna di queste ha battuto il.... come si chiama? per terra, e la gente giustamente si ribella, ma c'è da scommettere che la lezione non servirà a nulla.

Ma servirà questa mia sfuriatina contro queste brave signore?

In fin dei conti, le scendo dalla tramvia anche a grande velocità, e mi barcollo, nè batto il « come si chiama » per terra, e se parlo, parlo pel bene di loro, perchè sono e rispetto la più graziosa metà del genere umano.

***

L'italiano in Francia.

Già è cosa conosciuta che la cultura della lingua in Francia, nel paese dei parsi, nella nazione che vuol essere superiore a tutte le altre, e che in tante cose è di gran lunga inferiore, è assolutamente deficiente, e che non si scrive una parola italiana o tedesca senza un pain di sproposito.

Non mi ricordo chi, ma so che fu fatta una statistica intorno alla coltura della lingua, e in questa risulta la grandissima superiorità dell'italiano sopra tutte le nazioni, e specialmente sulla Francia, che è l'ultima di tutte.

Ma per tornare a bomba e come esempio recente dell'inimità francese nella lingua italiana e nelle cose italiane in generale, ho qui un articolo del *Matin* intorno alla faccenda dei duelli del principe Chiappini-Orléans. Secondo il *Matin*, il Conte di Torino si chiama Vittorio Emanuele Trino-Giovanni Maria di Savoia Aosta, ecc. Ciò vorrebbe dire che è una specie di Din.... trino e uno. Se fosse una femmina sarebbe Trina e meno male sarebbe un grazioso ricamo....

Inoltre il Conte di Torino non è più maggiore al reggimento *Piemonte Reale*, ma è stato promosso al reggimento di cavalleria « romani », come ci fossero i reggimenti « romani », o napoletani, o piemontesi, ecc.

Il colonnello Mazzatelli è diventato *Magatelli*, il generale Avogadro di Quinto è diventato *Avogatri*, il marchese Sant'Agabio è diventato *Santiabio*, il marchese Ginori è diventato *Pinori*.

E basta, perchè ce n'è abbastanza. Il bello è che i miei amabili colleghi parigini si piccano di notare in un italiano che parla francese l'accento italiano, anche se, come il generale Simonelli, parla correttamente. Che cosa dovremmo dire noi se dei francesi nostri graditi ospiti da venti o più anni conservano l'accento francese per conoscendo a fondo l'italiano?

***

La penultima.

Trastelle è altrettanto stupido quanto superbo e vanitoso. L'altro giorno incontra un conoscente e gli domanda con alterigia:

— È vero, signore, che in una casa dove si diceva che io ho dello spirito voi avete contraddetto?

— Affatto, caro signore, vi hanno contato una frottola. Io non ho mai inteso dire che voi avete dello spirito.

***

L'ultima.

Tapinetti apre un negozio di abiti fatti e per attirare l'attenzione del pubblico, fa collocare sulla porta il seguente enorme articolo-reclame:

Non andate a farvi rubare altrove, venite qui: è più per tutti.

IL PAZIENTINO.

Soluzione precedente: Toto-Torino.
Per oggi: (A. Barnato): Scherzo

Tre consonanti
Dell'alfabeto
(E questo è chiaro,
Non è segreto)
Se le possiedi
E sei minchione,
Ti porteranno
Teste in prigione.

Il « panamino » della Scuola militare di Modena.

(*Nostra corrispondenza*).

Le forniture alla Scuola.

Modena, 18 agosto.

In tutte le grandi pubbliche Amministrazioni quella delle forniture è sempre stata una delle questioni più ardue, a questo *fato* non si è sottratta neppure l'Amministrazione della Scuola militare, e non ancora ricordate le polemiche che le forniture stesse qualche anno fa sollevarono per parte di un preteso borghese della Scuola contro un illustre generale e comandante di corpo; allora la cittadinanza reagì e, a titolo di stima, nominò quel generale consigliere del Comune; ciò non toglie, però, che il sistema degli appalti delle forniture, coi prezzi ridotti ad un ribasso inverosimile, non sia la prima causa di scandali e di inconvenienti che sarebbe bene evitare pel decoro e l'interesse di tutti.

Premesso ciò, parliamo di colui che è diventato l'eroe dello scandalo odierno.

Il conte Luigi Bonasi.

È conosciutissimo in città, amava la bella vita e nel « Circolo cittadino » era, colle sue signore, fra gli immancabili alle feste carnevalesche. Era stato ufficiale nell'esercito ed anche in tale qualità si dice abbia lasciato desiderato di sè. Pure da più di 20 anni era scrivano locale alla Scuola militare e di lui si aveva molta, anzi troppa stima. Dico *troppa*, poichè nel caso contrario non gli sarebbe stata possibile perpetrare i furti di cui si è reso colpevole. Certamente, per la vita che conduceva, il modesto stipendio (120 lire mensili) non era sufficiente, tanto più che la lunga malattia di un figlio gli costò assai, tanto che quando morì, dovette ricorrere ad amici per fargli i funerali.

Però se si sapeva che aveva debiti, nessuno dubitava che ricorresse a quelle arti che ora l'hanno condotto in carcere.

Come si compiva il reato.

Il conte Bonasi, che ha ora circa 50 anni, era addetto specialmente alla mensa e, d'accordo coi fornitori di questa, riusciva a danneggiare la Scuola di parecchie migliaia di lire.

Egli, sui mandati di pagamento delle forniture di salamerie, pane e burro, aumentava il prezzo ed il mandato, non accompagnato dalla *perizia giustificativa*, veniva senz'altro pagato.

Egli poi sulla pezza giustificativa, che restava in mano sua, falsificava la cifra, portandola al prezzo da lui segnato sul mandato..... ed il giuochetto era fatto.

Resta poi profondi un mistero nero, in questi ultimi tempi, il resto venne scoperto: chi dice che fu il Ministero della guerra, impressionato della spesa maggiore, chi un nuovo ufficiale superiore di servizio alla Scuola; mie informazioni mi portano a ritenere che la prima traccia si ebbe qui, avendo il capo-cuoco fatto rilevare che la spesa doveva essere minore e non maggiore, che al Ministero proseguirono le indagini ed un'inchiesta segreta e rigorosa, che constatò ciò in quest'anno la sottrazione di circa 6000 lire, però prima alla sospensione dei Bonasi, poi al suo arresto.

Il contegno del Bonasi.

L'arresto fu operato un'ora appena dopo che l'Autorità giudiziaria ebbe la denunzia ufficiale dei fatti portata al procuratore del re da un capitano di stato maggiore.

Il mandato di cattura fu spiccato per truffa e falso continuati, e fu affidato al delegato Molini colla raccomandazione di contenersi in modo da risparmiare pubblicità.

Il delegato, accompagnato dal solo maresciallo delle guardie, si recò alla casa dei Bonasi e lo trovò che quasi lo aspettava e si lasciò arrestare senza opporre resistenza.

Le sue signore ebbero una compassionevole crisi di lagrime; egli si mantenne invece indifferente, e dopo mezz'ora che era in carcere mandò a prendere trenta centesimi di prosciutto, raccomandando che fosse dolce.

D'altronde è già stato sottoposto a vari interrogatori e si è reso completamente confesso.

Ciò che dicono i compilati.

I suoi compilati sono 3 o 4 fornitori e, anzi, di 3 si fanno assolutamente i nomi.

Essi hanno già nominato il loro sistema di difesa: dicono che il Bonasi si faceva prestare da loro centinaia di lire e che così per ricuperare al ricupero accomodamento più volte a lasciare aumentare il mandato; ma in tal modo chi guadagnava di più era il solo Bonasi; così fecero così per buon cuore, presi da compassione per il Bonasi.

Essi poi hanno rifiutato all'Amministrazione della Scuola una dichiarazione dei fatti e l'Amministrazione stessa si è tenuta al prezzo delle ultime sovvenzioni, il che, colta cautione, rende quasi nullo il danno.

La fuga di un fornitore.

Da otto giorni in città non si parla d'altro e a dare maggiore esca alle ciarle è venuto l'allontanamento da Modena di un fornitore.

Si dice che egli, sentendo che il mandato di cattura era imminente, abbia preferito riparare in Svizzera, per evitare il carcere preventivo, pronto però a presentarsi al processo.

Si era detto che anche un certo G. ne avesse imitato l'esempio, ma ciò non è; il G. avrebbe detto agli amici: « Oramai so che forse mi aspetta e sono pronto a tutto ».

L'impressione.

L'impressione in città è enorme, tanto più che si pensa che se ci vuol fare l'inchiesta — come è inflessibile — sulle ad anni anteriori, maggiori responsabilità potrebbero saltar fuori.

L'istruttoria penale è affidata al giudice Castiglioni, un uomo tutto di un pezzo e che non scherza; pare sino ad ora non ha emesso alcun altro ordine di arresto.

Il processo riuscirà interessantissimo; d'altra non si parla, neppure della casa industriale che in pochi mesi ha abbattuto Dilli forti e floreuti, neppure della crisi comunale che oggi fu dichiarata ufficialmente; lo scandalo del locale *Panorama* appassiona tutti e, frattanto, quante famiglie nelle lagrime e nella disperazione per la maledetta passione del guadagno, lecito oppure illecito!

Veraz.

DALLE CITTÀ ITALIANE

Duello fra ufficiali.

CASERTA, 14. — L'altro ieri, presso Caiazzo, si sono battuti alla sciabola i tenenti Nardi e Varini del reggimento *Guide*. Al primo assalto il Nardi riportò una grave ferita alla testa.

Un quattordicenne suicida.

FOGGIA, 14. — Stamane, nell'ufficio meccanico di Saponara Pellice, l'operaio Spiridione Alfredo, quattordicenne, per futili motivi inflisse nella regione jugulare un attizzatoio rovente al compagno Moscariello, che è morto sul colpo.

L'omicida fu subito dalle guardie Morelli e Malice.

Una guardia di P. S. gravemente ferita da un vecchio ottantenne.

MONZA, 14. — In una casereccia di via Sant'Ignazio convivono i fratelli Carlo e Gerardo Milani, vecchi mendicanti, il primo di 79 anni e il secondo di 70. I quali tengono stentatamente la vita lavorando presso la Casa d'industria, dove guadagnano la scarsa mercede di 15 centesimi al giorno ciascuno, e cercando l'elemosina.

Questi oggi come di consueto gli accattoni fanno il giro per la città ed anche l'ottantenne Carlo incominciò il suo pellegrinaggio, ma, mancato [illegible] del relativo permesso, fu posto in contravvenzione da due guardie di P. S.

Il Milani, [illegible] allo sfratto ed esasperato dal vedersi preso nel laccio, ad un tratto alzava il bastone e ne menava un violentissimo colpo alla guardia Desiderio Pigaletta, d'anni 30, ferendola alla testa e producendogli una grave ferita lacero-contusa, la quale richiese il suo trasporto all'Ospedale Umberto I.

Una ragazza scambiata per un avvoltoio ed uccisa.

SASSARI, 13. — Ieri, mentre il cacciatore Virdis Salvatore, del Comune di Siligo, si recava in campagna col suo fucile a tracolla, appena giunto alla regione Mezzosonnio, credendo di aver scorto alla distanza di circa 225 metri un avvoltoio, lo prese di mira e gli sparò una fucilata. Ciò fatto, si recò subito sul posto per pigliare la preda, ma, con somma sua meraviglia, anzichè un avvoltoio, trovò cadavere una avvenente sua compaesana.

La vittima ha 16 anni, era una delle più belle ragazze di quel paese e si chiama Cano Maria Gavino.

Il Virdis, impressionatissimo, ricondusse subito in paese, e, dopo aver implorato perdono dal padre della disgraziata fanciulla, andò a costituirsi.

Sciopero di fornai a Treviso.

TREVISO, 14. — E' scoppiato lo sciopero fra i lavoranti fornai. I padroni non aderirono al lavoro diurno.

I proprietari stessi confezionano il pane stanotte. Domani si attendono le sussistenze militari.

L'onorevole Bertesi telegrafò che arriverà martedì.

Un Comizio abortito.

Ci telegrafano da Napoli, 15, ore 20,50:

Il Comizio pel rincaro del pane è abortito. Fra i molti ordini del giorno presentati non se ne approvò nessuno. Mancavano al Comizio i deputati e la notabilità aderenti.

L'arresto di un cavaliere d'industria spagnuolo.

Abbiamo da Genova, 14:

Un importante arresto venne oggi compiuto dagli agenti di P. S., dietro indagini del delegato Silea.

Si tratta della cattura di un giovine forestiero, elegante, che faceva la vita da gran signore frequentando i ritrovi più alla moda, dove spendeva con vera prodigalità. Egli aveva preso alloggio nell'*Hôtel Metropole* in piazza Fontane Marose, sotto il falso nome di Carlo Pistone.

E' uno di quei tali cavalieri d'industria spagnuoli i quali riuscivano a spillare denari ai gonzi, inviando lettere dove era indicato il nascondiglio di un ingente tesoro, oppure lo solito fandonie della figlia perduta, del capitano prigioniero, ecc.

Questi, il cui vero nome è Riccardo Pinguigue di Sames, d'anni 36, nativo da Barcellona, da pochi giorni era giunto a Genova, proveniente dalla sua città natale. Gli furono segnalate molte lettere indirizzategli da Parigi, scritte dai suoi numerosi clienti, i quali, a quanto pare, prestavano troppa fede alle sue romanzesche fandonie.

Egli però aveva saputo immaginare un ingegnoso mezzo perchè non si potessero conoscere i nomi delle persone colle quali aveva un'attiva corrispondenza. Infatti tali lettere sono tutte firmate con una cifra convenzionale, per ciascuno di questi che s'erano lasciati abbindolare dalle sue promesse.

L'arresto venne fatto ieri, mentre il nostro eroe stava ritirando dalla posta la sua corrispondenza.

Il Pinguigues è elegantemente vestito di nero, ha modi signorili e disinvolti; è piuttosto delicato, basso di statura, con baffi folti e capelli neri.

Un caporale e nove soldati arrestati al campo di Gossolengo.

Abbiamo da Piacenza, 14. — Scortati da soldati armati vennero tradotti ieri al cellulare, per essere certo inviati poi ad Alessandria, nove soldati del 21° artiglieria, colpevoli di sottrazioni d'oggetti militari al campo.

Tra essi v'era anche un caporale, colpevole di grave insubordinazione e inviato perciò ad una Compagnia di disciplina.

DALLE NOSTRE PROVINCIE

La colonia alpina "Elena di Montenegro" a Magliano d'Alba.

Magliano d'Alba, 15 agosto.

Oggi Magliano è in festa giacchè la ottava colonia alpina « Elena di Montenegro » ospitata da quell'illustre, benefico gentiluomo ch'è il marchese Carlo Alberi di Sortegno in questo suo castello: sotto l'egida di un tal nome qui così amato e venerato, mercè la piccina propaganda del cavaliere Sebastiano Lissone, per l'opera efficace del sindaco sig. Rava e dell'intero Consiglio comunale, l'accoglienza che i buoni magliaresi fecero ai milanesini, che Torino mandò a rinforzarsi fra questi colli, fu schiettamente cordialissima: popolino ed affittaiuoli, fratelli, tutti a gara nel fare onore ai forestieri. Una mezzina di proprietari aderenze colle loro carrettelle ad aspettare i fanciulli alla lontana stazione di Mussotto: a Magliano lusso due consiglieri li accolsero ed offrirono loro rinfreschi, mentre la Musica di questa frazione suonava l'inno montenegrino.

A Magliano Sopra, fra gli archi trionfali e le bandiere che sventolavano ad ogni finestra, la squadra di minuscoli ospiti fu ricevuta, al suono della Marcia Reale, dal sindaco signor Rava Antonio, dai consiglieri Massucco Giovanni e Pietro, Rava Giovanni, Come Francesco e Giovanni, Rubino G., Alfero D., Riva B., Olmo T., Sibona B., Trova G., Aliberti S., e Bertolotto G., conciliatore; dalle signore Palissena Pettinati-Troya colle gentili figliuole sue, Trova Emma, Clemente, Priaglia, Goslo, Raimondi, Duvicini, Brunati, Sotteri, Terzano, colla buona signora Rava, moglie del sindaco. Anche qui servizio di rinfreschi, cacciate agli arrivati; visita allo splendido locale. Ed il nobile e benefico ospite mandava il suo segretario signor Novella a dire il benvenuto ai fanciulli..... e 100 lire all'economo per abitar l'istituzione. Die conserri a Luigi Pillostre marchese all'affetto dei suoi beneficati, all'amore di quella nave, angelica figura di nobile dama della carità ch'è la di lui figliuola, la marchesina Adele.

ALESSANDRIA.

15 agosto. (Gazzettino). — **Il processo dell'ostaggio Roggero.** — Ricorderete che diciassettenne figlio, davanti al nostro Tribunale, in causa contro gli amministratori della Congregazione di carità, il Pubblico Ministero e la Parte Civile domandavano, ed il Tribunale accordava, la sospensione dall'udienza per procedere contro il dottor Roggero, imputato di falsa testimonianza.

Infatti a carico del Roggero venivano testè istruite processi, ad ora la Camera di Consiglio, con una ordinanza in data 13 corrente, dichiarava non luogo a procedere in di lui confronto.

L'ordinanza, letta una motivazione ritenea plausibili le spiegazioni fornite dal dottor Roggero, onde giustificare la contraddizione esistente fra la deposizione scritta e la deposizione giurata.

— **Banca cooperativa commerciale.** — La situazione finanziaria di questa Banca, che delle sue modeste operazioni aveva fatto sino al decimo mese precedente, presentava al 30 luglio un attivo di L. 200,700, di fronte ad un egual passivo. Gli utili generali ammontano alla cifra di L. 6000.

AOSTA.

9 agosto. (Cron.....) — **Commissione imperiale.** — La Commissione di primo grado per l'applicazione delle imposte dirette e stata pel Mandamento di Morgex definitivamente stabilita come segue.

Presidente: Savoie Lorenzo, sindaco di Courmayeur.
Membri effettivi: Vaudetin Giulio, brunod Michele, Cibellaz Augusto.
Supplenti: Cocora Dario, sindaco di La Salle, Glarus Costantino.
Applenti per rimborsi: Vallet Gio. batt., di Avise, Cerbaux Francesco.
Supplenti applenti: Bonin Carlo, di Valgrisenche.

— **Tentato furto in una chiesa.** — Alcuni malviventi tentarono l'altra notte di scassinare la porta della chiesa parrocchiale di Vert, in quel di Donnas, per penetrarvi dentro non riuscirono nello intento. I carabinieri procedettero allo arresto di tre individui.

— **Concorso di Medicina.** — Il Collegio dei sindaci deliberò di aprire un concorso per turno per l'esercizio della Farmacia consorziale.

COAZZE.

Il telegrafo. — Ci telegrafa il signor Pierre, sindaco di Usseaux, in data 15, ore 8,50: « Questa mattina si è inaugurato in questo paese l'ufficio telegrafico. »

RIZZA MONFERRATO.

15 luglio. (C. T.). — **Arresto di forestieri.** — Da vario tempo si denunciavano all'autorità audaci borseggi, perpetrati a danno delle donne che nei giorni di mercato si recavano da noi a smerciare i prodotti della campagna. Il signor Zanon, maresciallo dei carabinieri, e il sig. Andano, capo delle nostre guardie, riuscirono a scoprire e ad arrestare l'autrice di detti borseggi, fra e certa M. Teresa, d'anni 30, da Asti, nota pregiudicata, che ebbe già a subire ben sette condanne.

SPORT

Gara di nuoto a Torino.

Ieri, domenica, guastata un po' da un tempo minacciosa, ebbe luogo la seconda gara di nuoto, bandita dalla Società Canottieri Ginnastica, su di un percorso di m. 750 da monte dello *chalet* della Società Caprera, a valle di quello dell'Armida.

Ecco l'ordine d'arrivo degli otto partenti: 1. Tarchio, 10' 10" — 2. Scudino, 10' 40" — 3. Barbè, 11' — 4. Rapalino, 11' 5".

Seguono: Branca — Grignani — Monticone — Bracchino.

Spettacoli di lunedì 16 agosto.

ALFIERI (Compagnia Carnaghi) ore 20,45: *Tenebre Mauleghiglio (Nicola)*, commedia; *Il primo fiore*.
BALBO (Compagnia Maresca) ore 20,45: *Passarge*, operetta. Serata della prima donna Ida Bonzecchi.
Nelle sere del 18 e 19 corr. dall'artista signor Barbetti verranno cantate le canzonette premiate nel Concorso musicale: *Mander Parola presente!*
ARENA TORINESE (Compagnia De Sanctis-Della Guardia) ore 20,45: *Mimette*, commedia; *Un signore che segue il solletico*, farsa.
GIARDINO-CAFFÈ ROMANO, s. 20,30:

Le corse di Livorno.

Ieri a Livorno ebbe luogo le corse del cavalli.

I. Corsa: **Premio Helsoria**, per cavalli di ogni paese c. L. 5000. Distanza m. 1400.

Arrivano: 1° *Rosée*, di Razza Volta; 2° *Mocenigo*, di T. Lock (*junior*).

Seguono: *Dudrimaux*. Vinto per 4 lunghezze, due dentro al 3°.

II Corsa: **Premio San Jacopo** (a reclamare) per cavalli d'ogni paese, nati nel 1895, lire 1500. Distanza 800 metri.

Arrivano: 1° *Gallet* (6000), di Donna Lydia Fiori; 2° *Lilibea* (8000), del barone Bordonaro.

Seguono: *Giovanna* (5000); *Nizza* (6000); *Fleur de Lys* (8000); *Galileo* (6000); *Cassola* (5000).

Vinto per una lunghezza; mezza dal 2° al 3°.

III Corsa: **Premio Livorno.** (*Handicap misc.*) — Per cavalli d'ogni paese L. 5000. Distanza metri 2000.

Arrivano:

1° *Jula* (chil. 53), di Sir Rholand;

2° *My Boy* (chil. 40), della Razza Volta.

Segue *Allegro*.

Una lunghezza e mezza testa dal 1° al 2°, due lunghezze dal 2° al 3°.

IV Corsa: **Premio Romito** (a vendere), per cavalli d'ogni paese. L. 1000. Distanza metri 1200.

Arrivano: 1° *Renata* (8000), di Razza Volta; 2° *Gutenberg* (9000), di M. Sorbello.

Due lunghezze e mezza.

V. Corsa: **Premio Montanare** (siepi), per cavalli d'ogni paese. L. 1000. Distanza metri 2000.

Arrivano: 1° *Walton*, di Cesare Gondrand; 2° *Fido*, della Razza Carmignano.

Seguono: *Asciallo, Nanni, Ottavio*.

Tre quarti di lunghezza dal 1° al 2°.

Arti e Scienze

Inaugurazione della lapide a Galileo Ferraris.

Ci scrivono da Vercelli, 15:

Oggi a Livorno ebbe luogo l'inaugurazione della lapide stata decretata dal Comune all'illustre scienziato Galileo Ferraris. La lapide è in bronzo, fusa dalla Ditta Sgorati di Torino, su disegno dell'ing. Carlo Monti, allievo del Ferraris. Essa porta la seguente iscrizione:

Il 31 ottobre 1847 — Nacque in questa casa — Galileo Ferraris — Scienziato elettricista sommo — Morì in Torino il 7 febbraio 1897 — Il Comune di Livorno — Al figlio illustre.

Alla cerimonia inaugurale assistevano le due sorelle del compianto Ferraris: Angela e Teresa vedova Botto, la nipote signora Vigin Buzzi-Botto, col marito prof. Buzzi, altri tre giovani nipoti, il sindaco di Livorno avv. Vercelli cogli assessori, il segretario e numerosi consiglieri comunali. Il senatore Giovanni Faldella, l'onorevole Frascara, il pro-sindaco di Vercelli ingegnere Canetti, il parroco don Gorrino, il canonico Burgarello, presidente della Congregazione di carità, il maggiore Morelli, il sindaco di Mazzè signor Falchiero, il segretario notaio Vallino di Saluggia, il cav. Guglielmi, il farmacista Deaglerio, l'avv. Bregananto ed altri numerosi cospicui cittadini, oltre numerosa folla di popolo.

Parlò primo il sindaco avv. *Vercelli*, durante il discorso del quale fu scoperta la lapide. Ricordò la desolazione generale per la morte del sommo scienziato e le onoranze decretate dalla rappresentanza comunale di Livorno consistenti nel nome di Ferraris dato ad una via principale del borgo, in un monumento per cui si è già raccolta una cospicua somma e nella lapide attuale. Parlò di Galileo Ferraris come scienziato, come d'artista e di poeta, e che lasciò di sè monumento fulgidissimo nelle sue opere. Chiuse ringraziando tutti gli intervenuti.

Parla quindi il senatore *Faldella*, il quale incomincia ricordando le parole dal Ferraris dette a Saluggia inaugurandosi il busto a Carlo Fazzini, sulla commozione che ci invade visitando i luoghi abitati dai grandi uomini; ine ci si sentire la sua poesia scientifica, la stessa commozione sentiamo ora noi davanti alla sua casa natale. Accennando alle due date fuse sulla lapide in bronzo, esorta i giovani a meditare sul precedimento per cui l'infante che vagiva in quella cameretta, frutto di una famiglia virtuosa e modesta, divenne in pochi anni faro della scienza mondiale. Il segreto di tal procedimento è stato l'unione del genio colla virtù, la consacrazione continua del cuore ad ogni ideale del bene. Così Adamo Ferraris salì alla costellazione degli eroi e Galileo al cielo dei sapienti.

Non a tutti è dato il genio dei sapienti ed il coraggio degli eroi, ma tutti potrebbero e dovrebbero essere cittadini buoni ed onesti. Basta imitarli, tergere dall'anima le basse passioni i volgari interessi e la frivolezza maledica, promuovendo la moralità, l'equità e la giustizia. Da questa cura si diffonda una brezza vivificatrice che ripeta perpetuamente il suo augurio all'avvenire di Livorno: « Il solo benefico fecondi i suoi campi; crescano i suoi figli liberi e baldi; sorrida su di essi, stella costante: Amore! ».

Grande ovazione alle parole dell'illustre oratore.

Parla ancora l'ing. cav. *Cinelli* pro-sindaco di Vercelli, portando il saluto del capoluogo del circondario, che è lieto di rappresentare in questa circostanza, poichè gli gonfia l'animo di pagare un tributo alla memoria del suo antico maestro, di colui che gli aprì la mente alla conoscenza del vero. Quando Galileo Ferraris salì la cattedra del Museo Industriale di Torino, egli ebbe la ventura di apprendere da lui i principii dell'elettrotecnica che, bambina allora, assurse per lui a tanta altezza, con la scoperta della dinamo rotante.

Ora che da Paderno si trasporta a Milano una forza di 12 mila cavalli, ora che nelle case dell'operaio si possano trasportare le forze pei modesti lavori, ora si sente più grande il dolore della grave perdita. Montecitorio, volendo rappresentare il genio di Franklin, dipinse un genietto che strappa le folgori al cielo e le sprofonda nella terra più fortunato di lui Ferraris seppe raccogliere quelle folgori e indirizzarle al bene dell'umanità. Si augura che dallo scalpello di un artista sorga l'opera che sia un nuovo trionfo della scienza e dell'arte italiana.

Calorosi applausi salutano l'orazione del pro-sindaco di Vercelli e la festa si chiude colla firma di un verbale letto dal segretario Mandorio.

La serata Ronzecchi al Balbo. — La nuova zarzuela *I cuochi* incontra sempre più il favore del pubblico al Balbo sia per la musica graziosissima e sia per l'eccellente sua interpretazione e la messa in scena bene adatta, e sia ancora perchè la zarzuela è scevra di scurrilità.

Ogni sera si applaudono e si ripetono i pezzi più salienti e si festeggiano gli interpreti, segnatamente la signorina Ida Ronzecchi per la sua voce e pel suo canto.

Di questa ottima artista ricorre stasera la beneficiata con la bella operetta *Passerge*.

Inutile prevedere un bellissimo teatro, poichè la signorina Ronzecchi godo la generale simpatia.

Domani sera si riprenderanno le rappresentazioni dei *Cuochi*.

La Niobe all'Alfieri. — Stasera va in scena, al teatro Alfieri, rappresentata dalla Compagnia milanese di Davide Carnaghi, una riduzione del giornale sogno di Paulton: *Niobe*. Sarà Niobe la signora Bice Rosen; Davide Carnaghi sosterrà il dio di Pietro Dunn trasformato nella riduzione milanese nel signor Tamelia Mondeghiglio.

Auguriamo alla *Niobe* milanese la fortuna della sorella.

Musotte all'Arena. — Clara Della Guardia dà stasera una delle sue migliori interpretazioni: quella di Musotte, la dolorosa figura di G. Maupassant.

Quanto prima la valorosa e gentile attrice avrà il suo spettacolo d'onore: per il quale ha fatto una bellissima scelta: *La moglie di Clodio* di A. Dumas.

Leggete in quarta pagina

Il Castello delle spine

CRONACA

Il telefono della " Stampa „ porta il n. 1120

Le dimostrazioni pel duello a Torino.

Nella nostra città, dove il Conte di Torino è da tutti conosciuto e dove erano noti più che altrove lo spirito che spinse il giovane principe alla sfida e le varie fasi della sfida stessa, si andò accendo in modo straordinario l'aspettazione per l'esito del duello. Fin da quando noi demmo la prima notizia in proposito, non si parlò d'altro, e la fantasia popolare, con una specie di straniissimo caso di chiaroveggenza, predetta forse dal vivo desiderio della vittoria, fin dalla sera precedente lo scontro aveva creato la notizia tale e quale venne dopo il duello, cioè una grave ferita al ventre dell'Orléans e due (fortunatamente fu una sola) ferite leggerissime al Conte di Torino.

In tutti i pubblici ritrovi una corsa, con la rapidità del fulmine, questa falsa notizia, cui si deve una paternità persino ufficiale, e per poco non avvenivano l'altra sera quelle dimostrazioni che si son fatte iersera.

Nei teatri, specialmente al Balbo, il pubblico volle insistentemente la Marcia Reale, che fu dovuta ripetere fra le continue acclamazioni.

Anche nei *caffè*, dove c'è un po' di musica, successe la stessa cosa, cioè Marcia Reale e applausi, o *bis* e applausi.

In piazza Solferino e nelle piazze principali si attendeva l'edizione della sera del nostro giornale, come ai tempi della guerra d'Africa, e, appena uscita, andava a ruba.

Dovunque: l'animazione era grandissima.

Non ostante questo stato d'organmo ben comprensibile in tutta Italia, più che altrove, qui, non ci consta che nessun grido, nessuna frase sia uscita all'indirizzo del vinto.

Ciò fa onore all'educazione ed ai sentimenti cavallereschi della nostra popolazione.

L'arrivo del Conte di Torino.

Fin dalle 8 e tre quarti di stamane, sotto la tettoia e fuori della stazione, dal lato partenze, si poteva notare un'insolita animazione.

I cancelli sotto gli atrii e sotto i portici di Porta Nuova si andavano facendo sempre più numerosi e più clamorosi.

Alle 9 giunge alla stazione il prefetto conte Manicchi; poco dopo arrivano l'assessore commendatore Badano, l'avv. Badini, il conte di Sambuy, il comm. Stanzani, il ministro Sineo.

Il treno di Francia, segnalato tin dalle prime ore della mattinata con quaranta minuti di ritardo, giunse alle 8 e tre quarti in punto.

Gli aspettanti, fatti numerosissimi, poichè vi si erano aggiunti molti dei viaggiatori arrivati coi treni precedenti, invadono la banchina che fiancheggia il binario per cui deve arrivare il treno di Francia.

Appena questo si ferma, il Conte di Torino salta a terra mentre scoppia un fragoroso applauso.

Si sventolano i cappelli, molti gridano: *Viva il Conte di Torino! Viva Savoia!*

Il Conte di Torino, visibilmente commosso, stringe la mano al prefetto ed al ministro Sineo, che si congratulano con lui.

Attraversando quindi la folla compatta e sempre plaudente, si reca nella sala di prima classe, dove si ferma pochi minuti a parlare, sempre sorridente, col conte di Sambuy, il commendatore Badano, il ministro ed il conte Manicchi.

Uscendo quindi fuori sotto l'atrio delle partenze è fatto segno a calorosissimi applausi della folla anche qui raccolta in numero grandissimo.

E gli applausi durano finchè il Principe, salito in vettura, s'avvia al palazzo della Cisterna.

Il Conte di Torino vestiva la divisa.

Nè nell'interno della stazione nè fuori si notava alcun ufficiale.

Le esequie del generale Morozzo Della Rocca.

L'accompagnamento funebre della salma del compianto generale d'esercito, Morozzo Della Rocca conte Enrico, è riuscito stamane oltremodo imponente, malgrado la pioggia venuta giù proprio nel momento in cui il convoglio moveva dal corso Vittorio Emanuele, N. 22, luogo d'abitazione del defunto.

Il corteo funebre, agli ordini del tenente-generale conte D'Oncieu de la Bâtie, comandante del primo Corpo d'armata, si componeva di un plotone a cavallo, dello squadrone palafrenieri, comandato da un ufficiale; della Musica del 18° fanteria; del tenente-generale Ottolenghi, comandante della Divisione militare di Torino; di uno squadrone del regg. cavalleria *Roma*; di due batterie del 17° artiglieria; di un battaglione con bandiera e Musica del 72° fanteria; di varie Confraternite; del clero.

La salma dell'illustre generale era sopra un affusto d'artiglieria tirato da sei cavalli, fiancheggiato da una compagnia del 5° reggimento del genio e da valletti della R. Casa.

Erano ai lati della salma, coperta letteralmente di corone, l'on. Villa per la Camera dei deputati, il comm. Badano pel Municipio, una rappresentanza del Senato, i capi della Magistratura, il comandante del Corpo d'armata, il prefetto conte Manicchi, ecc.

Seguivano i parenti del defunto, S. A. R. il principe Tommaso, Duca di Genova, rappresentante del Re, cogli aiutanti, parecchi generali in attività ed in riposo, gli ufficiali di tutte le armi, molti consoli, fra i quali M. Petitpred, addetto al Consolato di Francia, Ping. Cassinis, vice-console d'Inghilterra, ed un gran numero di Associazioni militari ed operaie con bandiera.

Chiudevano il convoglio: il comandante la Brigata *Puglie* (maggior-generale Chiala), un battaglione del 72° fanteria, una batteria del 17° artiglieria, una compagnia del 72° fanteria.

Venivano in seguito tre carri d'artiglieria pieni di corone.

Le altre truppe del presidio agli ordini del comandante della Brigata *Pinerolo* (maggior-generale Pistoia) erano schierate lungo il percorso (corso Vittorio Emanuele e le vie Accademia Albertina, del Mille e San Massimo, fino alla chiesa della stessa nome).

Giunto il corteo davanti alla chiesa, alle sette ufficiali anziani del 18° fanteria tolsero la salma dall'affusto e la trasportarono nel tempio, tutto parato a lutto, dove ebbe luogo la funzione religiosa.

Assisteva lungo le vie in cui passò il corteo una folla immensa di cittadini, trattenuta a stento dai carabinieri, dalle guardie di pubblica sicurezza e municipali.

Nella chiesa di San Massimo non poterono entrare dietro il feretro che due squadre delle figlie dei militari, i generali che presero parte alla sepoltura, gli aiutanti della R. Casa e una rappresentanza delle Società militari.

Dopo la Messa solenne, il corteo, preceduto e seguito da un plotone di cavalleria, per la via San Massimo ed il corso San Maurizio si avviò verso il Cimitero.

Anche qui erano numerosissimi i curiosi, a stento tenuti lontani dal cancelli d'ingresso dalle guardie e dai custodi del Camposanto.

La salma, sempre seguita dai tre carri coperti di corone, venne portata sull'affusto fin presso il sepolcreto della famiglia Della Rocca, nel campo generale, in un compartimento diametralmente opposto all'ingresso.

Venne quivi posta in un mausoleo in costruzione che si alza, su quattro pilastri, un metro circa da terra.

La contessa Della Rocca, circondata dalle famiglie Francesetti e Sonnaz, stette sempre vicinissima alla bara, sin quando venne calata su questa una grande lastra di pietra rettangolare.

L'on. Morgari fra i suoi elettori.

L'on. Oddino Morgari è venuto ieri a Torino per rendere conto ai suoi elettori dell'opera sua in Parlamento.

A tale scopo è stato dal Partito socialista indetto un Comizio, a cui vennero invitati tutti gli elettori socialisti del 2° Collegio.

La riunione ebbe luogo ieri, alle 17, nel salone dell'Associazione generale degli operai. Vi presero parte quattrocento persone circa, in massima parte operai; numerose erano pure le donne e i bambini.

L'onorevole Morgari, spesso applaudito, parlò per un'ora e mezza circa esponendo l'opera del gruppo socialista in generale e l'opera sua in particolare alla Camera.

Il 42° anniversario della battaglia della Cernaia.

Ieri venne dalla Società dei reduci dalla Crimea celebrato il 42° anniversario della battaglia della Cernaia, combattuta in Crimea il 16 agosto 1855, nella quale l'esercito piemontese, alleato con quelli di Francia e di Inghilterra, contribì alla piena sconfitta dei Russi.

Questa vittoria, il cui risultato fu quello di tenere con fiducia l'assalto generale contro Sebastopoli che cadde in mano degli alleati il 8 settembre, costò la vita a parecchi italiani, fra cui il generale Gabrielli di Montevecchio di Fano che comandava la quarta brigata provvisoria dell'esercito sardo di spedizione.

La festa odierna ebbe principio alla sede del Sodalizio in via delle Rosine, 8, dove la presidenza ricevette i soci e le rappresentanze, che si recarono poscia, precedute dalla musica della Società Filarmonica Vittorio Emanuele di Borgo Po, diretta dal maestro Boccia, al *Ristorante del Molletto*, alla borgata Madonna del Pilone.

Quivi ebbe luogo il banchetto di 100 coperti circa, servito egregiamente dai signori G. Luvino e Calcagno.

Alla tavola d'onore sedevano: il presidente, tenente-colonnello cav. Caronnini, il dott. Serra, medico del Sodalizio, l'avv. Sabbione, il maggiore cav. Scaglietti, il maggiore cav. Barbera, il maggiore cav. Matinetti, il consigliere Formoris, il tenente cav. Boglietti ed il segretario Paganasco.

Prima che cominciasse il pranzo, una graziosa bambina presentò dei fiori al presidente, che ringraziò a nome del Sodalizio, facendo un dono alla gentile porgitrice.

Alle frutta il cav. *Caronnini* ricordò l'anniversario glorioso, commemorando i valorosi che furono anima della spedizione, e vi perdettero la vita.

Ora vi sono i reduci, ma a questi vecchi pensa. Si augura che le tristi condizioni di molti di essi vengano prese in considerazione dal Re, a cui manda un affettuoso saluto.

Ha parole di riconoscenza pel generale Della Rocca, a cui domani viene reso l'ultimo tributo.

Beve al conte di Torino, di cui piange la morte, alla sua ferita in duello Enrico D'Orléans. (*Applausi*)

Propone l'Urio, accettato da tutti, del seguente telegramma:

« *Generale Pourroy-Voglia* — Aosta,

« Prego V. E. presentare seguente telegramma a S. M.:

« La Società torinese dei reduci dalla Crimea riunita a fraterno banchetto per commemorare la gloriosa battaglia della Cernaia, manda a V. M. un riverente saluto e le più calde espressioni di devozione e di affetto. »

Parlano in seguito il dott. Serra ed il signor *Formeris*.

L'avv. *Sabbione*, presentato dal cav. Caronnini, fa un discorso in cui, ringraziando i Reduci del gentile invito, accenna alla spedizione di Crimea ed ai risultati che essa diede, risultati che contribuirono poi al compimento dell'unità d'Italia.

Elogia i reduci della Crimea pel valore addimostrato in quella guerra combattuta per la civiltà, e fa lieti promettel per l'avvenire della patria. (*Applausi*)

Il banchetto finisce dopo le 16 fra vive acclamazioni al Re ed all'Italia.

Arrivi e partenze. — È giunto da Genova il ministro Sineo.

Sono giunti gli onorevoli Lanzetti da Bologna, Boselli da Savona ed il senatore Sambuy da Pisa.

Sono partiti per Genova gli onorevoli Ganolfo e Bertetti.

Stamane da Parigi alle ore 8,10 arriva il Conte di Torino.

Tentato suicidio. — Verso le ore 14 e 1/4 d'ieri certa Susso Giuseppina, d'anni 29, sarta, abitante con un suo fratello in una soffitta sul corso Regina Margherita, approfittando del momento in cui era sola in casa, tentò di por fine ai suoi giorni ingoiando una dose di liquore arsenicale in piccola quantità.

Il tentato suicida ingoiato le prodromo solo qualche dolore di ventre, tuttavia cessò di vomitare e di lamentarsi, mandando dei gemiti, i quali furono uditi dai vicini.

Questi accorsero e fecero chiamare il custode di guardia al Municipio, signor Giustano, che fece accompagnare alla Sussa un ambulante e la lasciò fuori di pericolo.

Si ignora in causa che indusse la disgraziata a sì triste tentativo.

A 66 anni! — Cade su di una vettura? — La venditrice ambulante di frutta Pacotti Enrichetta, d'anni 66, abitante in via Franco Bonelli, N. 4, si crede per dispiaceri amorosi, iersera, verso le 21.15, tentò per fine ai suoi giorni gettandosi da una finestra della sua abitazione al 2° piano nella sottostante via.

Volle il caso che sotto detta finestra si trovasse ferma la vettura pubblica N. 855, e la giovinetta, cadendovi sopra, non ebbe a riportare che la distorsione del piede sinistro.

Sua madre, servendosi della stessa vettura, l'accompagnò all'Ospedale di San Giovanni, dove fu medicata e giudicata guaribile in pochi giorni.

Aggressione e malvagità. — Il soprassatore Quaglia Francesco, d'anni 19, si presentò ieri sera, poco prima delle 21 alle guardie reali della stazione di via Madonna del Pilone, ferito di coltello all'avambraccio destro e contuso al capo. Disse di essere stato così conciato mentre passava poco prima sulla strada di Chieri, presso la fornace di Reaglie, da due individui a lui sconosciuti.

Medicato alla meglio coll'antisettico, il Quaglia fu da una delle guardie accompagnato con vettura al San Giovanni, dove fu ricoverato.

Il rispetto ai ladri. — Nel a notte dal 14 al 15 corrente ignoti ladri scassinarono la porta della casa n. 2 in via Viotti, e penetrarono nella bottiglieria esercita da Planello Sebastiano. Non disturbati da alcuno e colla comodità d'aver trovata persino aperta la cassa forte, i signori ladri poterono con tutta facilità appropriarsi di varii oggetti d'oro e biglietti di Banca per un complessivo importo di L. 700.

Il derubato, quando al mattino accorse con dolore il forte patito, dovette limitarsi a denunciarlo alla Questura, la quale ora cerca di far la conoscenza dei notturni quanto sgraditevoli visitatori.

Altri ignoti, nella stessa notte, mediante scalata, si introdussero nel cortile della casa N. 20 del corso Cosale, dove si trova un pallone aerostatico in costruzione di proprietà del signor Furno.

Non si sa se i ladri abbiano voluto appropriarsi di di quel materiale, oppure per ispirito di vandalismo rovinare il pallone; fatto sta che produssero all'aerostato un danno di L. 700.

Dopo di che passarono in una camera al primo piano della stessa casa dove il signor Furno tiene il laboratorio, ed i loro non vedendo assolutamente assolutamente di là a mani vuote, rubarono alcune boccette di preparati chimici per un valore di lire 20.

Fatta quella visita, gli ignoti se ne andarono con lo stesso mezzo pei fatti loro.

— Pei borseaiuoli tutte le occasioni sono buone. Ieri, mentre la vedova Tobia-Ruffa Luigia, d'anni 57, visitava la camera ardente ove era esposta la salma del generale Della Rocca, in corso Vittorio Emanuele, n. 22, venne da ignoto borseaiuolo derubata del portamonete contenente L. 5.

Proprio vero che pei ladri mala vi è di sacro!

Borseggio. — C'è un po' di recrudescenza nei borseggi. Anche ieri, verso le 17 3/4, due guardie civiche condussero alla Questura, dove fu trattenuto, il muratore C. Gabriele, d'anni 17, perchè sotto la Galleria Subalpina borseggiò la signora Marcher Ernestina della portamonete contenente un deposito bancario e 11 lire che fece passare poi ad alcuni suoi compagni che si salvarono colla fuga.

Una bastonata. — Verso le ore 2 della scorsa notte fu ricoverato al San Giovanni il vetraio Brino Luigi, d'anni 22, per una ferita lacero-contusa al capo che disse prodotta da una bastonata ricevuta da uno sconosciuto all'angolo del corso Vittorio Emanuele e via Nizza.

Forza abilità per direi contadini. — Ieri la signora Barberis Felicita, d'anni 50, si trovava nella chiesa delle Sacramentine in via del mille. Quando uscì si accorse d'essere stata borseggiata del portamonete contenente 10 centesimi, un moccichino ed una corona del rosario.

Il naso del ladro!

Un dopo precipitoso. — Ieri, poco dopo mezzogiorno, il concessionario di vetture pubbliche Alessio Annibale percorreva la via Vanchiglia con una vettura tirata da un cavallo. Giunto all'angolo del corso San Maurizio incontrò, facendolo cadere al suolo, la ragazzina Batezia Maria, d'anni 4.

La povera piccina, che aveva riportato diverse leggere contusioni, fu da una pietosa signora rialzata e portata nella farmacia Perinelli, dove fu medicata, indi la portò alla sua abitazione consegnandola ai genitori.

Quanto all'Alessio, credendo la disgrazia più grave che quella che fu, aizzò il cavallo dandosi alla fuga verso la via Torino, passando per quella Arduin.

Due signori lo rincorsero, certi Tarnaghi Angelo e Micetta Lorenzo, ed il Tarnaghi avendo meno la bicicletta lo raggiunse all'angolo della via Bidone.

L'Alessio allora scese dalla vettura, che abbandonò nelle mani dei suoi inseguitori, dandosi a precipitosa fuga e scomparendo in breve.

Sopraggiunse due guardie civiche, fecero condurre il cavallo e la vettura in uno stallaggio di via Vanchiglia, dove si recò poi l'Alessio a ritirarli, avendo i genitori della bambina dichiarato di non costituirsi parte lesa.

Il co telo. — Verso le ore 9 di stamane certo Stoppa Giuseppe, d'anni 29, abitante in via Goffredo Mameli, 14, venne ferito con coltello alla scapola sinistra da certo De Giorgis Giuseppe, mentre si trovava in una camera della casa N. 27 di via Bertola in compagnia d'una donna; fu medicato provvisoriamente dal dottore di guardia al Municipio, poscia una guardia civica con vettura pubblica lo condusse all'Ospedale di San Giovanni.

I soccorritori feriti dalla battaglia domestica. — Tomalasone Pietro, d'anni 30, panattiere, fu medicato all'Ospedale di San Giovanni per ferita al capo, giudicata guaribile in una quindicina di giorni, riportate in piazza Emanuele Filiberto, ad opera di sconosciuti.

— Bona Pietro, d'anni 40, fu medicato ieri all'Ospedale per ferita al capo prodotta da un colpo di pietra, riportata in via Duchessa Jolanda, ad opera di un individuo che conosce solo di vista.

Guarirà in una ventina di giorni.

— Vanello Lorenzo, d'anni 10, venne ieri medicato all'Ospedale Maria Vittoria, per una ferita di coltello alla natica destra, riportata la scorsa notte in via Carena, ad opera di sconosciuti.

STATO CIVILE. — Torino, 15 agosto 1897.

NASCITE (3): maschi 2?, femmine 18.

MATRIMONI: Bensi Giovanni con Mutiglengo Antonia — Bertero Vincenzo con Tallone Adelaide — Bosco Giuseppe con Rejneri Giuseppa — Bracco Vincenzo con De Paoli Teresa — Cugino Francesco con Mezzanino Francesca — Comino Giuseppe con Gioseffi Matilde — Milano Onorato con Treno Maria — Mocra Giovanni con Serasso Lucia — Ottone Giacomo con Rolle Giuseppa — Piemontesi Eugenio con Bosco Margherita — Pinelo Carlo con Clocca Ottilia — Pesenti Antonio con Patrone Maria — Seglitzi Giovanni con Mico Giuseppa — Trigari Cesare con Mritre Rosalia.

MORTI: Giovannini Maria v. Viale, id. 80, di Orbassano, casalinga, via Modena Cristina, 18?.

Gamba Teresa v. Ferraris, id. 70, di Altavilla Monferrato, erbivendola, via Borgo Dora, 22.

Guriglio Maria, id. 27, di Grugliasco, religiosa, via Villa della Regina, 28.

Monte Giovanni, id. 68, di Asti, possidente, via Nizza, 14.

Galletto Giuseppe Demenico, id. 55, di Pinerolo op. Simone Ferrante Adolfo, id. 23, di Carmagnola, cont. Sangiorgi Margherita, id. 68, di Torino, qualtrice.

Calamero Gio. Batta, id. 69, id. Torino, bidello.

Moiseia Michele, id. 69, di Torino, falegname.

Alessi Enrico, id. 70, di Firenze, pellicciaio.

Più 6 minori d'anni 6.

Totale complessivo 10, di cui a domicilio 6, negli ospedali 7, non residenti in questo Comune 1.

NECROLOGIO.

Cocconi — Giacinto Cocconi, consigliere comunale e capo di uno delle più importanti ditte locali.

Cristofori (Vercelli) — Laura Andrea, d'anni 82, capitano del brigantino che nel 1849, trasportò Garibaldi, a Nizza da Genova e da Marsiglia.

Cocchetti (Vercelli) — Don G. B. Battistello, d'anni 78, già professore di teologia nel seminario di Vercelli.

Galimberti — Dott. Davide Paolo, segretario generale della Società imperiale di medicina. Il padre era nato a Bagnasco, aveva da molto tempo stabilito la sua dimora nella vigellese ottenendo, dopo aver esercitato la grande ippiatria fra i suoi colleghi, che attestarono le sue alte virtù e valore scientifico.

Firenze — Elvira Rosaldi, vedova Cioni, madre della contessa Emilia di Villamarina.

Messina — Cav. Antonio Averame, sostituto procuratore generale alla Corte d'Appello. Morì per apoplessia fulminante. Vennero inviate per tutto le sezioni.

Palermo — Monsignor Giacomo Dusdi, vescovo titolare di Giunopoli, assistente del cardinale arcivescovo di Palermo — Barone Giovanni Brasco Tavani — Commendatore Giuseppe Silvestri, capitano del Reale Patrizio, segretario all'intendenza di finanza.

ULTIME NOTIZIE

Nuovi particolari sul duello Savoia-Orléans.

Ci telegrafano da Parigi, 16, ore 9,35:

Sono in grado di fornirvi altri ragguagli sul duello del Conte di Torino.

Il Conte di Torino avrebbe desiderato che lo scontro fosse stato diretto dal marchese Ginori; però, davanti alle opposizioni dalla parte avversaria, desistette immediatamente da questa richiesta.

Il luogo scelto per lo scontro si trova nella grande foresta di Saint-Cloud, a mezz'ora dalle rovine del castello. Su una delle strade che attraversano l'immenso bosco venne preparato il terreno, durante la notte fra il sabato e la domenica.

I partiti ed i medici di ambo le parti vi erano stati in ricognizione nella giornata di sabato.

Il mattino della domenica, alle tre, il Conte di Torino uscì dall'*Hôtel d'Albe*, situato ai Campi Elisi, in fiacre, per non destare curiosità. Lo accompagnavano i padrini e il dottor Carle. Anche il marchese Ginori si recò sul luogo, tenendosi però discosto dal terreno dello scontro.

Gli avversari arrivarono cinque minuti dopo i nostri. Erano tutti in giacchetta, e non in abito di etichetta, appunto per aviare le cuciture. I combattenti si misero le maniche di camicia e cominciarono subito gli assalti.

La spada del Conte di Torino aveva dovuto essere accorciata di circa venti centimetri, in causa della minor lunghezza che in confronto della italiana, ha la spada francese adoperata dall'Orléans.

Entrambi gli avversari si comportarono con molto coraggio. Il duca d'Orléans attaccò subito con foga francese, insistendo negli attacchi. Il Conte di Torino parava con sangue freddo e replicava con destrezza. L'Orléans era favorito nel suo slancio dalla lunghezza della persona e del braccio.

Quando il Conte di Torino ebbe leggermente alterata la mano destra, Leontieff, che dirigeva quell'assalto (era il terzo), ritenne che si trattasse di ferita tale da impedire il maneggio dell'arma e da porre quindi il ferito in istato di inferiorità.

Invece il medico del principe, prof. Carle, provò che era una leggerissima alterazione nulla più. Conforme parere diedero i due medici condotti dall'Orléans: e il duello fu continuato.

Al quinto assalto il Conte di Torino, andando a fondo colpì l'Orléans all'addome. Si vide allora l'Orléans portare la mano alla parte ferita, dando un grido e vacillare. Lo scontro fu sospeso. Accorsero Leontieff e Mauricheau e i due medici francesi. Il ferito fu adagiato per terra, e subito medicato.

La profondità della ferita non fu potuta accertare, non essendo il caso di operarne il sondaggio. Però di comune accordo si stabilì che si doveva cessare lo scontro.

Mentre il Conte di Torino stava lasciando il terreno, nel passare davanti al gruppo degli avversari, salutò. Fu allora che l'Orléans si tirò su da terra, a fatica, facendosi aiutare dai medici: e chiese al nostro Principe il permesso di stringergli la mano. Al che il Conte di Torino consentì.

Quindi i nostri rientrarono all'*Hôtel*: dove, poco dopo, veniva un segretario dell'Ambasciata italiana a prendere notizie dell'esito del duello.

Ho potuto lodare vivamente il contegno del Conte di Torino sul terreno e la sua abilità: tanto più notevole in quanto non sussiste punto che egli si fosse addestrato da lunga pezza al maneggio della spada, come fu detto sul principio. Solo all'ultimo egli si era esercitato, come fanno tutti alla vigilia d'un duello.

Si crede che la ferita dell'Orléans non sarà così presto guarita, il che tarderà il duello di Albertone, che, come sapete, deve aver luogo alla pistola.

La salute del principe Orléans.

Parigi, 16 (*Stefani*). — Il bollettino di ieri sera del principe Enrico Orléans dice: « Giornata calma. Nessuna complicazione. »

Il telegramma del Re al Conte di Torino.

Questa mattina, quando il Conte di Torino passò a Bardonecchia, si trovò alla stazione molta gente, fra cui il colonnello del 3° alpini ed altri ufficiali, che fecero al Principe una calda dimostrazione.

Contemporaneamente veniva a lui recapitato un telegramma del Re, così concepito:

« Vorrei essere il primo a darti il benvenuto. Ti felicito per il tuo coraggio e per la tua bravura. Ti aspetto a Cogne.

« UMBERTO. »

Il Principe illeso.

Il verbale del duello dice che al secondo assalto il Principe fu ferito alla mano destra da un colpo di spada che non oltrepassò il tessuto cellulare sottocutaneo.

Si tratta, in realtà, di una leggerissima sfioratura che non costituisce una vera ferita.

Il principe, infatti, non ha dovuto nemmeno medicare la parte offesa, e tanto meno sottoporla a bendaggi o altro. Egli ha continuato ad adoperare la sua mano libera e scoperta, come prima.

Si può quindi dire ch'egli è uscito completamente illeso dallo scontro.

La successione del guardasigilli.

Ci telegrafano da Roma, 16, ore 10:

Per la morte del ministro Costa il presidente Rudinì assume l'interim del Ministero di grazia e giustizia; ma certo questa non è una soluzione, nè l'*interim* può durare a lungo, sia perchè il portafoglio vacante è della maggiore importanza e delicatezza, sia perchè il marchese di Rudinì per studi e per temperamento non è molto inclinato ad amministrare un dicastero che, oltre speciali attitudini, richiede cure e lavori assidui.

Partanto sono cominciate le prime ricerche e le prime congetture sopra la successione tenti aperta con la morte del Costa.

L'un prima voce di cosa probabile la nomina a guardasigilli dell'on. Zanardelli, attuale presidente della Camera. Non contesto che il Rudinì possa desiderare questa nomina, ma non credo mi fargli direttamente e ufficialmente la proposta; si limiterà al più a far tastare il terreno per vedere se con il sacrificio l'offerta.

Più probabilmente il Rudinì consulterà il Zanardelli, desiderando fare in nomine d'accordo con lui, e mantenersi l'amicizia del presidente della Camera. Ma senza tale lo Zanardelli difficilmente entrerà a supplire un ministro defunto, in un Ministero non ricomposto dopo un esplicito voto parlamentare; e non è dubbio che l'entrata dello Zanardelli potrebbe forse alienare all'attuale Gabinetto una parte della Destra.

Fallita la combinazione Zanardelli, si parla della possibilità di chiamare l'on. Palberti a quel dicastero. Ma si solleverebbe la difficoltà che l'on. Ronchetti, suo sottosegretario e più anziano del Palberti, difficilmente starebbe al posto suo, e, secondo, allontanerebbe dal Ministero una parte almeno dei zanardelliani.

Adesso si dà invece per probabile il passaggio del ministro Gianturco alla grazia e giustizia e l'assunzione dell'on. Martini al Ministero di pubblica istruzione. Da una parte questa combinazione accontenterebbe parecchi zanardelliani; ma d'altra parte solleverebbe al Ministero difficoltà parecchie che potete comprendere.

La successione è quindi più difficile che non paia.

All'ultima ora si dice possibile la nomina anche dell'on. Bonacci.

***

Ore 10,40.

Al Ministero dell'interno si assicura che non si provvederà per ora alla nomina del guardasigilli, ma si provvederà a Camera aperta.

Ieri vi fu scambio di telegrammi fra Rudinì e Zanardelli.

Il Re all'ultimo telegramma di Costa.

La *Stefani* ci comunica da **Ovada**, 15:

Il Re, al telegramma speditogli pochi istanti prima della morte da Costa, così rispondeva:

« *Ministro Costa.* — Ovada.

« Il suo telegramma, che ricevo in questo momento, mi commuove profondamente. Immaginami i voti che io faccio per la conservazione dell'amico che mi ha sempre dato prova di devozione e di affetto, che ha dedicato tutta la vita pel bene della patria. Conto rivederla e tengo ad assicurarla che la sua famiglia mi starà sempre a cuore.

« *Affezionatissimo:* UMBERTO. »

La Regina, alle ore 18,15, da Gressoney così telegrafava in risposta al ministro Costa:

« Profondamente commossa del pensiero, accetto e ricambio l'affettuoso saluto, ammirando la fortezza d'animo che le ha dettato ed augurando che per molto tempo ai conservi un carattere ed una mente che tanto la onorano, al Re ed alla Famiglia, ed a me un amico così fedele e devoto.

« MAR

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese*

(97)

IL CASTELLO DELLE SPINE

ROMANZO

di LUIGI ULBACH

Dontilly disse:

— Ella ha parlato di pazzia, dottore; ma mi pare che il delirio di una febbre cerebrale, per quanto pericoloso sia, non ha il carattere irrimediabile della pazzia.

— Pronuncia la parola la più facile da comprendere — rispose il dottore Verum — ed ho sovratutto espresso un timore; gli è che il delirio, che si spiega colla febbre non persiste quando non c'è più febbre nè ferita.

— Eppure — balbettò Celina — ella credo vi sia una probabilità di salvarlo poichè viene a prendere la bambina.....

Il dottore fu commosso più di ciò che non lo fosse stato sino allora, dall'umiltà, dall'ansietà di quella osservazione.

— Credo — disse egli modestamente — che io ignoro molte cose e che la natura è più potente di noi; credo che si debba lottare anche contro l'inverosimile. Sono venuto a prendere *mia figlia* perchè egli pensava a lei, quando poteva ancora pensare.

— Dovevo venire a prenderla prima e prevenire quella crisi.

— Non ero libero. Temevo d'altronde per lei, quella commozione che è ora una prova suprema. Poichè non ho più nulla a temere posso tutto tentare.

— E' vero, — mormorò Celina, scoraggiata, — ella è venuto come un esecutore testamentario.

— Mi perdoni la mia brutalità, signorina.

— Ahimè! dottore, quando mandai a prendere Giulia dalla signora Barnard per nasconderla presso di me, io feci perchè il signor d'Ambreville veniva a cercarla, veniva a domandarmela. Ero gelosa di lei; sono punita di essere stata cattiva madre!

— Siamo tutti puniti, signorina. Ciò che faccio oggi, io avrei dovuto farlo un mese fa, e quando, dopo d'averci rimesso l'atto di riconoscimento della bambina, sono un testamento, il signor d'Ambreville è partito per quella spedizione pericolosa io avrei dovuto andare in luogo suo, o per lo meno accompagnarlo. Io correvo minor rischio se cadevo nelle mani dei prussiani, avevo un braccialè che mi serviva di passaporto e Marcello non m'avrebbe contesa la bambina in quella maniera. Ma io biasimavo l'impresa, la trovavo inutile; la bambina, secondo me, non era in pericolo. Sospettavo nel signor d'Ambreville un'intenzione di sfida a suo riguardo, signorina, e, forse, chissà, un desiderio d'incontrarla che mi metteva di malumore. Soltanto per scrupolo gli promisi di venirgli incontro. Ci venivo. Gli avevo lasciato moribondo nel fienile di una cascina, luogo male adatto a servirgli d'asilo e soltanto di riparo, perchè, pochi giorni innanzi, dei prussiani erano stati sorpresi là e uccisi dai franchi tiratori. Era presumibile che i tedeschi ritornassero alla prima occasione per vendicarsi, almeno sui mucchi di fieno e di paglia, non trovando dei francesi da abbruciare..... Io n'ora uno, poco mancò non giungessi troppo tardi. L'uomo che m'ha visto passare fuggì a tempo dal suo nascondiglio; se fosse rimasto nella cascina vi sarebbe stato sorpreso; non gli avrebbero fatto grazia, poichè quei cittadini tedeschi odiano specialmente i soldati volontari ed avrebbe denunciato D'Ambreville. Ma i prussiani, vedendo la cascina vuota, sapendola già saccheggiata, s'accontentarono di quella esecuzione stupida, di quella espiazione illusoria. La maggior parte del valore dei tedeschi se ne andrà in fumo. Essi gettarono del fuoco sulla paglia e fuggirono. Cosa non mi hanno trovato, fermato? perchè non m'avrebbero arrestato? Come ho potuto giungere alla cascina avanti che scoppiasse l'incendio?

« Credo, in verità, che il fumo mi attirasse, aspirasse..... Conosco, adesso, una tortura paragonabile a quella del condannato sotto al ferro della ghigliottina. Io spargevo quanto potevo la mia testa fuori del *cabriolet* facendo galoppare il mio cavallo, come se la nuvola densa e nera che mi veniva incontro avesse dovuto abbattermi e schiacciarmi. Giunsi finalmente; entrai nella cascina; non ebbi bisogno di cercar D'Ambreville che mi cadde, mezzo soffocato, mentre passavo sotto al fienile, sulle braccia. Lo portai subito in vettura; le fiamme s'innalzarono e, gelose, si protesero verso di me che rapivo la vittima. Non ebbi che tempo di far indietreggiare il mio cavallo. Partimmo: D'Ambreville era svenuto. Fatta una mezza lega di cammino, esaminai la sua ferita ed irritandola un poco lo svegliai. Si vive pel dolore, amici miei; è un fatto. La ferita era sull'alto del petto, grave, ma non forzatamente mortale. Marcello poteva colpire la bambina; la palla dovette sfiorare i capelli di Giulietta.

« Il birbante! Continuai, sino al mio sapendo d'ambulanza, il viaggio, il passo. Non avevo più paura; non temevo più i rattivi incontri. Dissi che avevo rianimato il signor D'Ambreville. Egli ripresa i sensi, infatti, per circa un'ora. Ebbe un intervallo di lucidità assoluta e ne approfittò per raccontarmi ciò che era accaduto. Non l'ha odiata, signorina, se egli è capace d'odiare, che in quell'ora. Ma ne sono ricordato troppo entrando qui, e ancora non sono sicuro che, nella vivacità del suo risentimento, non abbia avuto non so quale ammirazione mostruosa, involontaria, per la ferocia di cui la accusava. Pare che io amore (lo sapeva il signor Dontilly e lei signora di Sabaillan?) si perdoni di più al furore di un'ingiustizia che all'apparente generosità dell'indifferenza. Un'ora dopo il delirio lo colse ed è quel delirio che continuò e continua incessante. Ecco ciò che mi spaventa e ciò che voglio combattere con altri mezzi che quelli della scienza. Finchè avevo della febbre a guarire, non pensavo ad uscire dalla medicina. Sapevo che la bambina era nei dintorni; non avevo bisogno, signorina, di significarle le risoluzioni prese a suo riguardo dal padre; avevo tempo. Oggi sono all'estremo del mio greco e del mio latino; siamo il sentimento, le scuse morali. Venni, nella mia indignazione sincera, per prendere Giulietta; non m'aspettavo di trovarla qui, nè di trovarci il signor Dontilly e la signora di Sabaillan. Avete visto la mia sorpresa e la mia delusione. La donna di gran coraggio e di grande dignità, di cui ero stato il complacente zimbello all'assedio di Parigi, mi pareva divenuta, nella mala a proposito, la complice di questa giovane matrigna; e il mio amico Dontilly, che aspettava [illegible], mi pareva si fosse formato troppo presto. Mi perdonerete questa sorpresa, che prova l'imperfezione della mia filosofia. Io mi auguro di non essere più infallibile quando ho paura di non poter guarire il mio malato. Ecco ciò che avevo a dire; adesso la vettura ci aspetta. Partiamo!

(*Continua*).

Guida per la costruzione delle viti

e per intagliare ruote dentate.

L'operaio Raimondo Ferraro, dopo molte e lunghe esperienze, è riuscito con simile *Guida* a facilitare il calcolo per trovare un passo di vite sul tornio a rotismo, per il quale si è sinora dovuto ricorrere alle vecchie regole aritmetiche proporzionali.

Con tale *Guida*, mediante una semplice divisione, si ottiene quel risultato che prima d'ora richiedeva una grave perdita di tempo. La *Guida* del Ferraro si trova alla portata di tutti, e non occorre essere esperto nel calcolo della ruote per tale lavoro. Queste tavole costituiscono un *Promemoria* indispensabile ai direttori d'officina, ingegneri, capi-officina, capi-operai ed operai meccanici.

Il volumetto, eloginto da autorità tecniche competenti, premiato alle Esposizioni riunite del 1884 in Milano, stampato in due lingue, francese ed italiana, adottato già in molti stabilimenti del regno e anche dell'estero, costa L. 2 50 presso la libreria Roux di Renzo Streglio, *Galleria Subalpina*, Torino; depositaria per tutta l'Italia.

Per gli annunzi rivolgersi *esclusivamente* alla Ditta **HAASENSTEIN & VOGLER**, *Torino*, **Piazza S. Carlo, via Santa Teresa, 2.**

LA MIGLIORE ACQUA

Per la CONSERVAZIONE e SVILUPPO dei CAPELLI e della BARBA e la

Una chioma folta e fluente è degna corona della bellezza.

La barba e i capelli aggiungono all'uomo aspetto di bellezza, di forza e di senno.

CHININA-MIGONE

profumata e senza odore

L'Acqua di Chinina di A. Migone e C. è dotata di fragranza deliziosa, impedisce immediatamente la caduta dei capelli e della barba non solo, ma ne agevola lo sviluppo infondendo loro forza e morbidezza. — Fa scomparire la forfora ed assicura alla giovinezza una lussureggiante capigliatura fino alla più tarda vecchiaia.

L'ACQUA-CHININA MIGONE si vende tanto profumata che inodora, in fiale da L. 1 50 e L. 2, ed in bottiglie grandi per uso della famiglia da L. 5 e L. 8 50 la bottiglia da tutti i Farmacisti, Profumieri e Droghieri del Regno.

Deposito Generale da A. MIGONE e C. Via Torino, 12, Milano.

12 Alle spedizioni per pacco postale aggiungere 80 centesimi.

ATTESTATI

Signori ANGELO MIGONE e C. Profumieri - Milano.

La loro **Acqua Chinina-Migone** sperimentata già più volte la trovo la migliore acqua da adatta per la testa perchè igienica nel vero senso e di grato profumo e vantaggiosamente adatta agli usi attribuitole dall'inventore. Un bravo e buon parrucchiere non dovrebbe essere sempre fornito.

Tanti rallegramenti e saluti cordiali mi professo di Loro devotissimo

Dottor Giorgio Giovannini, *Ufficiale Sanitario*
LATERA (Roma)

Signori ANGELO MIGONE e C. - Milano.

La vostra **Acqua di Chinina**, di soave profumo, mi fu di grande sollievo. Essa mi arrestò immediatamente la caduta dei capelli non solo, ma me li fece crescere ed infuse loro forza e vigore. La pelliccia che prima erano in grande abbondanza sulla testa, ora sono totalmente scomparse. Ai miei figli, che avevano una capigliatura debole e rada, coll'uso della vostra Acqua ho assicurato una lussureggiante capigliatura.

Centra Lolli.

GOTTA

ARTRITE-REUMATISMI

L'ELISIR ANTIGOTTOSO FATTORI è uno dei più grandi rimedi che la scienza medica portò all'umanità. A migliaia si notano le guarigioni. — Opuscolo *gratis* anche prima della cura. **Liro due** il flacone dai Chimici **G. FATTORI e C.**, via Monforte, n. 6, MILANO. — In tutto il mondo nelle farmacie e grossisti in medicinali.

Le PILLOLE UNIVERSALI FATTORI

composte puramente di purissime sole sostanze vegetali a base di estratto idro-alcoolico di **Cascara Sagrada** e Podofillina, agiscono senza affaticare lo Stomaco e non producono dolori di ventre, purgano bene senza indebolire e perciò le si raccomandano contro:

la STITICHEZZA, le DIFFICILI DIGESTIONI, il GASTRICISMO, i MALI DI TESTA

E NELLE MALATTIE DI

STOMACO e FEGATO

Le **Pillole Universali FATTORI** si vendono in Italia a L. 2 (scatola di 60 pillole) e L. 1 la scatola di 25, dai chimici preparatori **G. FATTORI e C.**, Via Monforte, 6, MILANO, e da tutti i grossisti e farmacisti. — Se per posta aggiungere cent. 15. — Opuscolo *gratis* a richiesta, anche prima della cura. — **N. B. - Sono indicatissime anche nei calori estivi.**

APERTURA della CACCIA

il 15 agosto

Il nuovo **Catalogo Illustrato** delle armi, polveri ed articoli da caccia si spedisce *gratis* da

GIACOSA LUIGI 8402

Fabbricante, via Ospedale, 10 — TORINO.

PASTA DENTIFRICIA VANZETTI

Il sottoscritto avverte che continuando sempre la fabbricazione della rinomata **polvere dentifricia** dell'illustre commendatore prof. Vanzetti, che da 25 anni preparò con crescente successo, ha posto in commercio anche la **PASTA DENTIFRICIA VANZETTI.**

Inutile dire che questo nuovo prodotto, la cui base è sempre quella dettata da quell'illustrazione della scienza chirurgica del nostro secolo che fu il comm. prof. Vanzetti, unisce alle tanto apprezzate doti della polvere l'assoluta inalterabilità e la maggior semplicità nel modo di usarla.

Si vende unicamente in eleganti astucci metallici, al prezzo di **Lire Una** dal preparatore in Verona e in tutte le Farmacie e Profumerie.

Franco a domicilio in pacco raccomandato si riceve come la polvere, anche la **PASTA VANZETTI**, inviando l'importo a mezzo cartolina-vaglia diretta a **Carlo Tantini - Verona** senza alcun aumento di spesa per ordinazioni di tre tubetti e superiori, e col solo aumento di centesimi 15 per commissioni inferiori. 8891 V

CARLO TANTINI, chimico-farmacista — Verona.

Da affittare

Locale di mq. 230 a due luci, divisibile, uso ufficio, laboratorio, magazzino. — Via Sacchi, 10. c 8335

Lanificio completo

adatto pure lavorazione cascami, da vendersi od affittare in **Pinerolo**. Scrivere ing. Canova, via Assarotti, n. 10, Torino. c 8514

Vendita forzata

di **mobili**, letti d'ogni genere. Grande ribasso. — Via Sant'Agostino 6, piano terreno. 70

Matrimonio.

Giovane trentenne, di onorata ed agiata famiglia, bella presenza, impiegato a 2500 annue, contrarrebbe matrimonio con signorina o vedova giovane, virtuosa, anche simpatica, anche senza dote.

Trattasi seriamente, inviare lettera con fotografia, che verrà restituita in caso negativo. Massima segretezza.

Scrivere fermo in posta a r. A. B. P. D. 1808 e. c 9030

Cercasi

abile agronomo od **ingegnere agronomo** per dirigere ed amministrare aziende nell'Italia Centrale — Scrivere fino al 15 settembre alla Casetta 21, presso *Haasenstein e Vogler*, Torino, indicando titoli e referenze. c 8954

Distinta signora

tedesca, cattolica, munita di ottime referenze, cerca posto come istitutrice, dama compagnia, direttrice casa (*bonne supérieure*) sia in Italia che all'estero.

Scrivere R. M. Y. 134, fermo in posta, Torino. c 9114

Splendido altipiano

poco distante da Varazze, presso spiaggia mare, fabbricandovi palazzina, buonissimo per bagnanti e caccia. — Prezzo L. 10,000. **Varazze**, Madoco, orto. c 8352

GEROTTO INFALLIBILE PEI CALLI

Lire 1 il rotolo.

Farmacia GIORDANO via Roma, 17 — Torino.

69

Amministratore

provetto, laureato in leggi, pratico contabilità e pronto dare le migliori referenze, si occuperebbe della segreteria di casa in Torino anche grande. — Scrivere A. G. FORNI, via Carlo Promis, 5.

CREDITO INDUSTRIALE

Società Anonima con sede in Torino

Capitale L. 8,000,000 versato

Si ricorda ai signori azionisti che da parecchi giorni è incominciato presso le casse dell'Istituto in Torino il cambio dei Titoli delle Azioni a termini delle deliberazioni prese nell'ultima Assemblea del 29 marzo p. p., e che è di loro interesse di provvedere sollecitamente al detto cambio, anche perchè per i depositi a farsi per la prossima Assemblea non saranno ricevuti che i così detti titoli nuovi, cioè i titoli delle Azioni da L. 200 emessi nel luglio p. p.

Torino, 11 agosto 1897.

9097 *La Direzione.*

Incanto di stabili

Il 23 settembre 1897, davanti al giudice delegato alla procedura del fallimento della **Ditta D. E. Levi e Figli** presso il Tribunale Civile di Torino, si procederà all'asta la

filanda e filatoio da seta

situati all'**Abbadia di Stura**, con forza motrice idraulica di venti cavalli, sul prezzo di L. 48,068 60; ed in lotto a parte 27 giornate di prato annesso, sul prezzo di L. 43,512.

Per bandi e schiarimenti rivolgersi al curatore **Rag. B. SANERO**, in Torino, via Assarotti, N. 5. c 9086

Liquidazione di prodotti chimici.

Per prossima chiusura del negozio della Ditta Morgando e Piana, in liquidazione, **si vendono**, con forte ribasso, **le merci, mobili, recipienti**, ecc., ancora esistenti nel magazzino di piazza Bodoni, 5. **Si cederebbe il negozio** in massa. — **Locale d'affittare al presente.**

c 9085 *Il liquidatore:* **Rag. B. SANERO**, via Assarotti, 5.

BANCA COMMERCIALE ITALIANA

Società Anonima - Capitale soc. L. 20,000,000 int. versato

Sede centrale: Milano - Sedi: Firenze, Genova, Roma

Gli Azionisti della Banca Commerciale Italiana sono convocati in **Assemblea generale straordinaria** pel giorno **3 settembre p. v.**, alle ore **11**, presso la sede della Banca in Milano, piazza della Scala, N. 3, per deliberare sul seguente

Ordine del giorno:

1° Comunicazioni della Presidenza.

2° Proposta d'aumento del capitale sociale da L. 20,000,000 a L. 30,000,000.

3° Conseguenti modificazioni degli articoli 4, 5, 20 dello statuto sociale.

4° Nomina di due nuovi amministratori, portandone il numero a ventitrè.

Per intervenire all'assemblea i signori azionisti dovranno depositare le loro azioni al più tardi pel **28** agosto corrente nelle Casse di una delle sedi della Banca, e presso il *Credito Industriale di Torino*.

Milano, il 12 agosto 1897.

9113 *Il presidente:* SANSEVERINO.

Scuola Superiore di Commercio

CRISTOFORO COLOMBO

Il corso si fa in tre anni: il primo in **Italia**, il secondo in **Francia**, il terzo in **Germania**, con diploma legale di ragioneria. — Unica scuola che possa dare un'istruzione commerciale completa e assicuri ai giovani la conoscenza pratica delle lingue straniere. — Per informazioni e programmi alla Direzione generale, **TORINO, via Bainsizo, n. 24.** 8967

Collegio-Convitto — Chivasso

R. Ginnasio — R. Scuola Tecnica — Elementari interne. Riapertura 1° settembre. — Prof. dott. **C. S. Ramolino**, *Rettore.* c 7090

CITTÀ DI CARMAGNOLA

ISTITUTO CONVITTO CANONICA

Speciale pei corsi accessori di Lingue e Ginnastica.

R. Liceo — R. Ginnasio — Scuole elementari. — Il **15 agosto** preparazione agli esami di riparazione. — **Retta mite.** c 8112

RACCONIGI

CONVITTO CIVICO CANONICA

R. Scuola tecnica — Scuole elementari. — Il **15 agosto** preparazione esami di riparazione. — Retta mensile L. **35.** c 8117

SARTORIA

PER UOMINI E RAGAZZI

di R. BAJETTO

via S. Franc. da Paola, 2 (presso) Torino (Via Po)

Grande assortimento di **STOFFE** estere e nazionali.

Eleganti taglio e confezione accurata per **abiti, soprabiti, abiti da visita e da società.**

Specialità in livree e costumini per ragazzi. 94

MAYPOLE SOAP

BREVETTATO E DEPOSITATO

Amministrato per cura e per conto del Municipio.

Ognuno può tingere da sè in pochi minuti **senza inbrunire** il **bellissimo Tappeto** e con minima spesa in colori di qualunque gradazione resistenti al sole ed in bucato **Tessuti di seta, lana e cotone, satin, piume**, ecc.

Prezzo 70 cent. per saponetta che basta per 4 1/2 litri di tinta. Nero L. 1.

In vendita presso i principali negozi del Regno. A **Torino**: presso *Ditte Manfredi, Fratelli Pulvo, Giuseppe Rossi, Agnesio Maulo*. A **Genova**: presso la *Profumeria Ligure*, vico alla Chiesa delle Vigne, 16. Rappresentante per il Piemonte: *Aniello Villanis*, via Arcivescovado, 1, Torino. - Deposito generale presso *Gentiloni Polena*, Livorno. The Maypole Company London — Capitale 5 milioni. 9010 M

Contro contraffattori e trasgressori di marca registrata sarà proceduto giudizialmente.

REGIO COLLEGIO-CONVITTO DI CHIERI

Amministrato per cura e per conto del Municipio.

Scuole Elementari Comunali — R. Scuola Tecnica e R. Ginnasio.

LICEO PAREGGIATO.

Riapertura 1° settembre — per la preparazione degli alunni agli esami di ottobre. — Retta mensile Lire **32 - 40 - 48.**

Il Preside Rettore **UNIA.**

DAYTON

LA BICICLETTA che ha messo la **rivoluzione** nel mondo ciclistico.

Agenti generali per l'Italia 4971 F

F.lli CONTI, via Cerretani, 10, FIRENZE.

ASMA o CATARRO (2 fr. la Scatola) **SIGARETTE** o la Polvere **ESPIC**

INTUTTE LE FARMACIE. ALL'INGROSSO PARIGI, 33, Rue St-Lazare. M

MALATTIE SEGRETE

CAPSULE SANTAL SALOLÉ EMERY

Il più potente antiblenorragico finora conosciuto, guarigione sicura in pochi giorni.

Guardarsi bene dalle molte artificiose imitazioni. 22 V

Deposito generale:

S. NEGRI e C. — Venezia.

Vendita in tutte le Farmacie.

PASTIGLIE BRASILIANE

PETTORALI-BALSAMICHE-ESPETTORANTI

sovrano rimedio contro

TOSSI-CATARRI-BRONCHITI

Depositario: Cav. Uff. CARLO ROGNONE - TORINO

e nelle principali farmacie del Regno. — La scatola lire 2. 103

Gli annunzi si ricevono solamente dalla

Ditta HAASENSTEIN e VOGLER

Piazza San Carlo, via Santa Teresa, 2.

Chi vuol prender pace e migliar lotta si penni *La Cocina Española* semplice ed economica del VIALARDI. Un grosso volume in-12° — Prezzo L. 4.

TORINO, 1897 — Tip. ROUX FRASSATI e C.